

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 83<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 6 FEBBRAIO 1964

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

#### INDICE

**CONGEDI** . . . . . Pag. 4595

#### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 4595  
Deferimento a Commissione permanente  
in sede deliberante di disegno di legge già  
deferito ad altra Commissione . . . . . 4595  
Trasmissione . . . . . 4595

#### Discussione e approvazione con modifica- zioni:

« Celebrazione nazionale del ventennale  
della Resistenza » (191):

ARTOM . . . . . 4632  
BERMANI . . . . . 4634  
DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio* . . . . . 4637  
DI PRISCO . . . . . 4635  
LEPORE, *relatore* . . . . . 4637  
MORINO . . . . . 4635  
PARRI . . . . . 4635  
ROASIO . . . . . 4632  
TUPINI . . . . . 4634

#### INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 4639

#### MOZIONE (N. 2), INTERPELLANZE E IN- TERROGAZIONE CONCERNENTI I PRO- BLEMI DELLA CONGIUNTURA ECONO- MICA

**Seguito della discussione e dello svolgi-  
mento. Reiezione della mozione e appro-  
vazione di ordine del giorno:**

BERGAMASCO . . . . . Pag. 4624  
FORTUNATI . . . . . 4625  
FRANZA . . . . . 4627  
GAVA . . . . . 4628  
GIOLITTI, *Ministro del bilancio* . . . . . 4595, 4618  
\* MARIOTTI . . . . . 4629  
MARULLO . . . . . 4627  
NENCIONI . . . . . 4619  
PESENTI . . . . . 4610  
TOLLOY . . . . . 4606

#### MOZIONI

Per la discussione della mozione n. 7:

PRESIDENTE . . . . . 4639  
DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio* . . . . . 4639  
GOMEZ D'AYALA . . . . . 4638

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un ora-  
tore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**G E N C O ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto congedo il senatore Martinelli per giorni 12.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

### Annunzio di disegno di legge trasmissione dalla Camera dei deputati

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi » (386).

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**P R E S I D E N T E .** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

*Berlanda, Alcidi Boccacci, Rezza Lea, De Unterrichter, Corbellini, Florena, Limoni, Indelli, Zaccari, Rosati, Pugliese, Forma, Baldini, Ajroldi, Focaccia, Nenni, Giuliana, Restagno, Molinari, Zannini, Attaguille, Lo Giudice, Mongelli, Maier, Schietroma, Romagnoli, Caretoni Tullia, Giorgi e Trimarchi:*

« Norme generali sull'Istituto superiore di scienze sociali di Trento » (387);

*Vacchetta, Passoni, Bonafini, Cerreti, Roda e Roasio:*

« Provvedimenti in favore dell'Ente morale " Alleanza cooperativa torinese " » (388);

*Palermo e Valenzi:*

« Provvedimenti per le ville vesuviane del XVIII secolo » (389).

### Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito ad altra Commissione

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, ai sensi dell'articolo 29, 1° comma del Regolamento, il disegno di legge di iniziativa del senatore Fenoaltea: « Abrogazione del divieto di imporre ai neonati nomi stranieri » (75), già deferito alla 1ª Commissione permanente in sede deliberante, è stato deferito alla 2ª Commissione permanente in sede deliberante.

### Seguito della discussione di mozione (n. 2) e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazione concernenti i problemi della congiuntura economica. Reiezione della mozione e approvazione di ordine del giorno

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione n. 2 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 51 e 76 e dell'interrogazione n. 149 sulla congiuntura economica.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del bilancio.

**G I O L I T T I ,** Ministro del bilancio. Signor Presidente, onorevoli senatori, non vuole essere convenzionale il ringraziamento che io rivolgo a tutti gli oratori che sono

intervenuti in questa discussione; vuole essere l'espressione sincera e convinta del mio apprezzamento per il contributo recato dai vari interventi, tanto più importante per la azione di un Governo che intende affrontare in modo efficace e coerente, secondo scelte ben meditate e coordinate, i problemi dello sviluppo economico del Paese, e quindi considera assai utili i contributi recati in questa discussione: sia quelli che hanno espresso dissensi e critiche, anche aspre ed ingiuste, sia quelli che hanno approvato il programma e l'azione del Governo ed hanno offerto stimoli e suggerimenti al proseguimento efficace di tale azione.

Nè sarà per scarso apprezzamento dei singoli interventi che io non mi riferirò specificamente a ciascuno di essi. Seguirò questo criterio soltanto per evitare frammentarietà e prolissità ad una replica che deve accogliere o contestare, in forma sintetica, i molti elementi di analisi della situazione economica che sono stati forniti dai vari interventi. Ed anzitutto tenterò di fare una sintesi degli argomenti politici che sono stati portati nel corso della discussione contro la politica economica di questo Governo.

Da parte degli oratori della destra si è cercato ancora una volta di presentare il centro-sinistra come origine ed artefice di tutti i mali presenti e futuri della nostra situazione economica, ma ci si è ben guardati dal ricercare nel passato le cause oggettive e soggettive delle difficoltà in cui si trova attualmente l'economia del Paese. Si potrebbe dire che da parte di questi oratori è stata applicata alla rovescia, nei confronti del centro-sinistra, la favola della cicala e della formica: il centro-sinistra è stato presentato come sperperatore ed imprevidente, e di fronte ad esso la destra sarebbe stata parsimoniosa e vigile, tempestiva ammonitrice dei pericoli che minacciavano lo sviluppo economico del Paese.

Ora, a prescindere dalle posizioni dei singoli partiti e riferendomi alla politica di centro-sinistra come risultante unitaria delle sue varie componenti, mi basterà ricordare la Nota aggiuntiva — che del resto è stata più volte ricordata nel corso di questa discussione — che venne presentata da un

mio predecessore in un precedente Governo di centro-sinistra e che non può essere certo accusata di aver espresso un'euforia irresponsabile nei confronti della situazione economica, quale allora si presentava, e delle prospettive che fin da allora andavano delineandosi. È evidente che l'onorevole La Malfa, allora Ministro del bilancio, quando presentò la Nota aggiuntiva, non poteva non dare atto, come fece, della situazione di espansione del reddito e dei fattori produttivi; ma al tempo stesso, in una situazione che permetteva di registrare questi elementi fortemente positivi, almeno in termini di sviluppo economico globale, egli richiamò l'attenzione, con grande senso di responsabilità, sulle ombre che offuscavano il cosiddetto miracolo, cioè su quegli squilibri la cui analisi rappresentò il contenuto più originale e più significativo di quell'importante documento. E ciò mentre, proprio da parte della destra, si continuava a sbandierare l'euforia intorno al miracolo italiano, che da quell'analisi relativa agli squilibri sarebbe stato indebitamente turbato ed offuscato.

Basta questo riferimento per dimostrare che fu valutato chiaramente sin da allora il peso dei problemi strutturali non risolti che la politica di centro-sinistra si trovava a dover affrontare. Si può dire anzi che la politica di centro-sinistra nasceva proprio dalla consapevolezza di tali problemi di carattere strutturale e della necessità di risolverli con mezzi adeguati, e cioè con le riforme di struttura e con la programmazione economica, che rappresentano i due elementi di fondo della politica economica del centro-sinistra e dell'attuale Governo.

È con questi stessi mezzi — noi crediamo — che possono essere adeguatamente affrontati e risolti, anche in termini di immediatezza, i problemi di ordine congiunturale, dei quali particolarmente ci si è occupati in questa discussione; i quali problemi di carattere congiunturale non possono farsi derivare dalla politica di centro-sinistra, con il facile espediente del *post hoc, ergo propter hoc*. La connessione tra l'avvento del centro-sinistra e la nuova fase della situazione economica esiste, ma è di tutto

altro genere. Direi che proprio l'evoluzione congiunturale degli ultimi tempi avvalorate ragioni che sono alla base della formazione della maggioranza e del Governo di centro-sinistra. L'abbiamo del resto già detto molte volte; converrà ripeterlo anche in questa occasione.

Si tratta di nodi che erano andati aggravigliandosi nel periodo precedente e che vengono ora al pettine; si tratta di conseguenze di una serie di fattori che operavano e che hanno continuato ad operare al livello delle strutture e i cui effetti sono andati esasperandosi anche per l'interferenza che ad un certo punto si è verificata di fattori di carattere congiunturale, che hanno presentato dimensioni ed aspetti anche di carattere internazionale e si sono ulteriormente complicati ed accentuati con elementi di carattere politico-psicologico. Ora, se questi ultimi elementi hanno influito notevolmente sul mercato finanziario e sulla formazione e sugli impieghi del risparmio, ben più profonde e più remote certamente sono da considerarsi le cause di ordine strutturale che hanno determinato i fenomeni più rilevanti anche nell'attuale situazione congiunturale. Basti porre attenzione soltanto ai problemi che presenta il settore agricolo, agli effetti che certi vizi permanenti delle strutture nel settore agricolo hanno determinato per quanto riguarda il soddisfacimento di una certa domanda di consumi, effetti che si sono ulteriormente aggravati e complicati anche in conseguenza di deficienze strutturali che presenta il nostro sistema distributivo. Di qui le conseguenze negative che si sono avute e purtroppo permangono tuttora nel campo della bilancia dei pagamenti in conseguenza dell'aumentato volume, dell'aumentato valore delle nostre importazioni, specialmente nel settore dei prodotti agricolo-alimentari. Si ponga attenzione ancora agli spostamenti spesso tumultuosi e disordinati di popolazione che hanno determinato fenomeni di congestione e di sovraffollamento, da una parte, e di spopolamento e di decadenza dall'altra, con tensioni gravi nei settori dell'edilizia e delle abitazioni e nel settore dei trasporti.

Basta pensare a questi due grandi campi, a questi due grandi ordini di problemi, per rendersi conto che certamente (come del resto è stato più volte osservato) all'origine, alla base di questa situazione congiunturale vi sono in misura prevalente, ed oserai dire decisiva, delle cause di carattere strutturale. Ma, nell'affermare questo, bisogna tuttavia aggiungere che, se è vero che i rimedi per essere efficaci debbono risalire a quelle cause alle quali ora rapidamente ho accennato, è pur vero che le riforme non possono da sole risolvere i problemi posti dall'attuale pressione inflazionistica. Nè tanto meno, evidentemente, una soluzione di questi problemi può essere data puramente e semplicemente dall'attesa o anche dalla preparazione di provvedimenti di riforma che mirino ad incidere sulle strutture. Indubbiamente è necessaria anche una specifica azione di Governo nei confronti di questi problemi, dei problemi che nell'immediato futuro si pongono sul terreno di quella che si usa chiamare la situazione congiunturale.

Ora mi sembra che proprio su questa connessione tra struttura e congiuntura abbia voluto innestare la sua critica il Gruppo comunista, i cui oratori hanno rimproverato al Governo di operare una netta separazione tra programmazione ed azione congiunturale; separazione che, ad avviso degli oratori di parte comunista, significherebbe, negli intendimenti e nella pratica operativa di questo Governo, rinuncia di fatto alla politica di programmazione economica.

Di fronte a questo tipo di critica, di fronte a questa motivazione dell'opposizione comunista, non ho che da ribadire il fermo impegno che il Governo ha assunto fin dal momento della sua presentazione, e l'impegno assunto, fin dal momento della stipulazione dell'accordo programmatico, dai partiti che hanno dato vita a questa maggioranza e a questo Governo, per la politica di programmazione economica intesa, sia ben chiaro, non soltanto come metodologia.

E qui devo osservare, per inciso, che è sorprendente che questa accusa di mania metodologica venga rivolta proprio a me dagli oratori di parte comunista, quando così fre-

quentemente. specie in questi ultimi tempi, da parte dei deputati del Gruppo comunista, membri della Commissione del bilancio della Camera dei deputati, sono stato sollecitato a fornire a quella Commissione dei chiarimenti, delle delucidazioni, delle indicazioni sulla metodologia della programmazione. Ricordo anzi che, in rapporto a questa sollecitazione, alla quale peraltro non intendo affatto sottrarmi, ho ritenuto di dover far presente che, più che parlare di metodologia, al punto in cui siamo, quando di discussioni metodologiche già se ne sono avute a iosa, occorre arrivare alla determinazione dei contenuti, in termini di obiettivi, in termini di strumenti.

Nè, d'altra parte, si può ritenere che il senso in cui il Governo ha presentato, enunciato ed impostato la politica di programmazione economica sia semplicemente quello di una ricerca dell'ottimo equilibrio tra domanda e offerta e di una selezione secondo criteri prioritari degli impieghi delle risorse disponibili, forzatamente limitate, perchè, se di questo soltanto si trattasse, veramente ci si ridurrebbe ad una pura e semplice espressione tautologica; in questo caso, cioè, programmazione diventerebbe sinonimo di autonomia o di politica economica. Viceversa il Governo ha chiaramente inteso (e questo appare in modo incontestabile dalla dichiarazione programmatica con cui esso si è presentato al Parlamento) di vedere nella programmazione anzitutto la identificazione e la scelta degli obiettivi dello sviluppo economico e delle politiche per conseguire tali obiettivi. Ma non c'è dubbio che condizione e risultato di questa politica è la stabilità monetaria. E dico «condizione e risultato» in quanto, se la stabilità monetaria rappresenta un presupposto ai fini di una ordinata politica di programmazione che possa contare su previsioni certe, al tempo stesso abbiamo consapevolezza che una stabilità monetaria può essere assicurata in modo non contingente e non precario solo, appunto, da una politica di programmazione che realizzi il superamento di quegli squilibri che, come dicevo poco fa, sono a nostro giudizio l'origine e la causa di fondo anche delle manifestazioni di pres-

sione inflazionistica che si sono verificate in questi ultimi tempi.

Quindi noi affermiamo, in stretta connessione con la politica di programmazione economica, l'esigenza di assicurare la stabilità monetaria, ripeto, come presupposto anzitutto, e risultato poi, di questa politica.

Da parte degli oratori che sono intervenuti per il Gruppo comunista in questa discussione si è riconosciuto che attualmente manca questo presupposto della stabilità monetaria. Anzi è stato affermato che addirittura ci troveremmo in una situazione di piena inflazione. Ma si è subito soggiunto che questa situazione di inflazione aperta, per così dire, non è determinata dalla domanda. Non ci si troverebbe, cioè, ad avviso di questi oratori, in presenza di quella che gli economisti chiamano inflazione dalla domanda.

E questa argomentazione, questa qualificazione della pressione inflazionistica, è stata portata come preventivo rifiuto di una interpretazione di questi fenomeni che ne imputi le cause soltanto ed esclusivamente alla dinamica salariale. Ma è chiaro che, quando si ravvisa nell'espansione della domanda uno dei fattori che, a nostro avviso, indubbiamente hanno determinato la pressione inflazionistica, non si vuole con ciò in alcun modo imputare all'aumento dei salari ed in genere all'aumento delle retribuzioni tutta la responsabilità della pressione inflazionistica. Bisogna tener conto, e di questo il Governo tiene attentamente conto, delle varie componenti che caratterizzano l'espansione della domanda, anche nei suoi aspetti di espansione dei redditi e delle retribuzioni. Occorre considerare il modo come le diverse componenti della domanda e i diversi elementi costitutivi dei redditi hanno influito sui prezzi; e questa analisi della domanda ci dimostra indubbiamente che, molto più che non i salari, hanno esercitato questa pressione, sostanzialmente, tre tipi di reddito: i redditi di fabbricati, i redditi del settore terziario, i redditi della Pubblica Amministrazione; ciò mentre le analisi, anche recenti, ci dicono che, per quanto riguarda l'agricoltura, ma anche per quanto riguarda il settore indu-

striale, gli aumenti di retribuzione, mediamente, sono stati in notevolissima misura riassorbiti dagli aumenti dei prezzi: il che invece non è avvenuto per le altre tre voci in cui si possono scomporre i vari redditi, e cioè quelle alle quali ora ho accennato.

Orbene, in una struttura di redditi, di produttività e di consumi così complessa nella sua dinamica, sarebbe certamente errato prospettare una politica dei redditi che si riducesse semplicemente al contenimento dei salari e non considerasse tutte le componenti della domanda e tutti i settori della sua espansione. Perciò anche sarebbe irrisorio affidarsi, per il perseguimento di questa politica nei confronti della domanda, soltanto all'impiego della leva creditizia.

Tuttavia, un Governo responsabile non può non porsi il problema della dinamica delle retribuzioni in rapporto all'espansione delle risorse disponibili, senza di che il Governo avallerebbe l'illusione di una illimitata possibilità di espansione del potere di acquisto che si risolverebbe, in definitiva, in una drastica riduzione del suo contenuto reale.

È dunque necessario considerare tutti i fattori che operano sulla domanda e sulla offerta, ma gli onorevoli senatori mi scuseranno se io questo esame non lo faccio qui: un esame così ampio di tutti questi fattori andrebbe al di là del tempo che mi è concesso; esigerebbe addirittura la presentazione (che del resto ormai è prossima) della Relazione generale sulla situazione economica del Paese.

Mi limiterò pertanto a richiamare l'attenzione degli onorevoli senatori su alcuni dati: su quelli che ritengo più significativi e su quelli la cui esposizione, oltre tutto, è necessaria per rettificare altri dati non del tutto esatti che sono stati esposti nel corso della discussione.

Consideriamo anzitutto l'aspetto consumi. La domanda di consumi ha avuto, nel 1963, uno sviluppo certamente inusitato, in termini generali, rispetto al 1962. Essa è aumentata di circa il 16 per cento in conseguenza di un allargamento dei consumi in termini reali pari ad oltre l'8 per cento e di una variazione dei prezzi di circa il 7 per

cento. Ma anche qui bisogna guardarsi da una considerazione puramente globale, in superficie, di questi dati. Dobbiamo tener conto, anche, specialmente per quanto concerne i consumi alimentari, di quello che è il livello di partenza; dobbiamo considerare che i consumi alimentari *pro capite* in Italia sono ancora assai bassi rispetto a quelli degli altri Paesi europei occidentali.

Basta tener presente, ad esempio, che il consumo annuo in chilogrammi della carne è in Italia di 28, contro 73 per la Francia, 60 per la Germania occidentale, 66 per la Gran Bretagna. Per lo zucchero, sempre esprimendo il consumo annuo *pro capite* in chilogrammi, l'Italia registra 23, la Francia 31, la Germania occidentale 30, la Gran Bretagna 48.

Inoltre dobbiamo tener conto che, come risulta da recenti indagini sul fenomeno della sotto-alimentazione, per il quinto più povero della popolazione italiana — il che significa circa 10 milioni di persone — questi consumi, che nella media già mostrano questa distanza rispetto ai consumi medi di Paesi che hanno le stesse nostre caratteristiche sociali, risultano inferiori nella misura di circa il 20 per cento per le proteine di origine animale e gli zuccheri, del 10 per cento per il latte, del 30 per cento per il burro.

Una politica dei consumi deve tener conto non solo del dato globale dell'espansione della domanda, ma di questi aspetti che rivestono e presentano oltretutto un rilevante significato sociale. D'altra parte la domanda di investimento si è mantenuta, sì, superiore a quella del 1962, ma ha presentato tassi d'espansione in media più deboli rispetto a quelli degli anni precedenti. Essa è aumentata, in termini monetari, di oltre il 14 per cento, in conseguenza di un allargamento degli investimenti dell'8 per cento circa e di un aumento dei prezzi del 6 per cento.

A fronte di tale domanda di beni di investimento, la produzione interna ha risposto con un aumento in termini reali di circa il 5 per cento rispetto all'anno precedente. Ma poichè questo non è stato sufficiente a soddisfare l'incremento della do-

manda, si è dovuti ricorrere ad un aumento delle importazioni nette, attraverso il quale le disponibilità per l'intero anno sono aumentate di un ulteriore 3 per cento rispetto all'anno precedente. Cosicché la domanda globale interna aggiuntiva è stata soddisfatta per il 62,5 per cento circa con risorse prodotte all'interno e con il 37,5 per cento circa con risorse importate dall'estero.

I maggiori utilizzi si sono mantenuti superiori per oltre un terzo a quelle che erano le disponibilità prodotte all'interno. Da ciò è derivata una prima tensione, quella ben nota, sulla bilancia dei pagamenti che presenta, a fine dicembre 1963 e per l'intero anno, un disavanzo di 1.244 milioni di dollari; a fronte del quale disavanzo vi è una disponibilità di riserve valutarie, pure al 31 dicembre 1963, pari a 3.394 milioni di dollari.

Ora, sia per l'impossibilità di soddisfare tempestivamente l'accresciuta domanda in particolari periodi per l'inelasticità dell'offerta, e ciò specialmente nel settore agricolo, sia per la pressione dal lato dei costi, si è nel contempo, parallelamente a questo andamento della bilancia dei pagamenti, manifestata una seconda tensione: quella del sistema dei prezzi, i quali hanno reagito con un aumento medio annuo (che ormai può essere calcolato per l'intero anno 1963) del 5,2 per i prezzi all'ingrosso e del 7,5 per i prezzi al minuto, rispetto al 1962.

Anche qui bisogna tener conto delle componenti, sulle quali non mi potrò soffermare in dettaglio, ma rispetto alle quali voglio richiamare l'attenzione su un fenomeno che è indicativo per quanto riguarda il rapporto fra espansione della domanda e lievitazione dei prezzi. In tale rapporto interviene in misura molto importante proprio l'aspetto produttività. Infatti, in un settore nel quale, pure, molto rilevante è stata l'espansione della domanda, cioè nel settore degli autoveicoli, è accaduto che non si è avuta una parallela lievitazione dei prezzi. Ciò per chè (al contrario di ciò che si è verificato, per le note strozzature alle quali mi sono poc'anzi riferito, nel settore agricolo) l'offerta si è potuta adeguare a questa maggiore domanda.

Infine, la formazione dei redditi monetari ha portato ad una terza tensione di ordine congiunturale: quella relativa al mercato monetario, e in ispecie al mercato finanziario, sul quale mi soffermerò tra breve.

Voglio ancora un momento soffermarmi su alcuni aspetti della produzione agricola la quale, nel complesso, presenta una produzione lorda vendibile stazionaria rispetto al livello raggiunto nel 1962: 4.131 miliardi nel 1963 contro 4.127 nel 1962. Quanto alle singole categorie di prodotti, si è avuta una flessione rilevante, purtroppo, nei prodotti di allevamento, diminuiti del 4,2 per cento; si è avuto un lieve incremento nelle coltivazioni erbacee ed un miglioramento un po' più sensibile nelle coltivazioni legnose. L'insieme di questi fenomeni ha dato luogo, per far fronte all'espansione della domanda, ad un incremento delle importazioni nella misura del 61 per cento; tali importazioni sono state portate, in cifra assoluta, dai 506 miliardi del 1962 agli 816 miliardi del 1963. È quindi chiara ed evidente a prima vista l'incidenza che questa voce ha nella nostra bilancia dei pagamenti.

Dal canto suo la produzione industriale ha mantenuto certamente un tasso di sviluppo che può qualificarsi come elevato, vigoroso. L'incremento dell'indice generale per il 1963 è infatti calcolato, in prima approssimazione, pari all'8,5 per cento rispetto al 1962. Quindi si è mantenuto al livello del tasso medio di lungo periodo che è stato dell'8,7 per cento nella media degli anni dal 1950 al 1962. I dati definitivi, e non più approssimativi, per i primi dieci mesi del 1963 mostrano una particolare vivacità delle produzioni di beni di consumo, che sono aumentate del 9,1 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 1962, seguite dalle produzioni di beni di investimento, che sono aumentate dell'8,3 per cento in confronto allo stesso periodo del 1962, e dalle produzioni di beni di utilizzazione immediata, che sono aumentate del 7,7 per cento. Rispetto agli incrementi, per lo stesso periodo dell'anno precedente, si può notare un certo riequilibrio della produzione a favore dei beni di investimento ed a scapito dei beni



di utilizzazione immediata, e soprattutto dei beni di consumo.

Quando all'andamento dei prezzi, bisogna porre l'aumento dei prezzi interni in relazione con questo triplice ordine di fenomeni: in primo luogo, con la domanda di consumo particolarmente elevata, specie nella prima parte dell'anno; in secondo luogo con la stazionarietà della produzione agricola rispetto allo scorso anno, e in terzo luogo con gli approvvigionamenti di prodotti agricolo-alimentari all'estero a prezzi crescenti. A questo riguardo, il recente rapporto del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro dice che i valori medi unitari dei prodotti agricolo-alimentari importati aumentavano nei primi dieci mesi del 1963, nei confronti dei primi dieci mesi del 1962, del 15,7 per cento.

Occorre, in fatto di prezzi, essere più cauti nell'affermare che i prezzi italiani non sarebbero più competitivi sul mercato internazionale; e ciò in primo luogo perchè l'esportazione è da mettere anche in relazione con l'andamento della congiuntura internazionale ...

NENCIONI. Si metta d'accordo con il Governatore della Banca d'Italia! (*Comenti*).

GIOLITTI, *Ministro del bilancio*. ... e poi perchè gli aumenti dei prezzi al consumo hanno interessato quasi tutti i Paesi, specie negli ultimi tre mesi, anche a seguito dell'aumento delle quotazioni delle materie prime sul mercato internazionale. Questo va sottolineato non perchè gli aspetti negativi della nostra congiuntura possano essere sottovalutati in grazia di analoghi aspetti negativi in altri Paesi, ma perchè il fatto che anche altri Paesi partecipano di questi fenomeni sta ad indicare per lo meno una più favorevole o meno sfavorevole condizione relativa sul mercato internazionale.

Venendo ad alcuni aspetti più rilevanti del mercato monetario e finanziario, posso ricordare che l'incremento della circolazione monetaria nel 1963 presenta un tasso inferiore a quello che si è registrato nel 1962.

Nel 1962 l'incremento era stato del 16,1 per cento, nel 1963 l'incremento è stato del 14,3 per cento, il che sta a dimostrare in modo inoppugnabile che la circolazione monetaria è perfettamente e totalmente sotto il controllo delle autorità ad essa preposte. Ma un altro dato ancora più recente e particolarmente significativo io posso ora presentare al Senato, ed è quello che sta a mostrare come nel gennaio 1964 rispetto al gennaio 1963 il tasso di incremento della circolazione monetaria ha presentato una diminuzione del 4,2 per cento. È un dato significativo anche perchè non è un dato isolato, ma conferma la tendenza registrata dall'andamento medio annuo del tasso di incremento del 1963 rispetto al 1962 che ho un momento fa ricordato.

Una particolare attenzione merita il mercato obbligazionario. In questo settore la politica seguita dagli organi di controllo del credito è stata quella di proporzionare possibilmente le emissioni alla quantità di mezzi disposti ad investirsi in obbligazioni, considerati anche quelli derivanti dall'intervento del Tesoro attraverso la Cassa depositi e gli enti previdenziali e quelli derivanti dalle aziende di credito: ciò allo scopo di contenere l'ampiezza della flessione delle quotazioni, nel convincimento che una flessione troppo accentuata e il correlativo aumento dei rendimenti e l'attesa di loro nuovi aumenti producono la conseguenza di scoraggiare l'afflusso verso questa categoria di titoli, la cui importanza non può essere sottovalutata, specialmente di fronte agli attuali fabbisogni finanziari di importanti gruppi di aziende.

Al 31 dicembre 1963 il mercato obbligazionario si presentava interamente sotto controllo, non esistendo alcuna possibilità di offerta di titoli obbligazionari senza il preventivo intervento delle autorità. Le emissioni lorde, in totale, sono state rispettivamente di 1.512 miliardi nel 1962 e di 1.250 miliardi nel 1963. Le emissioni nette sono state pure, rispettivamente, di 1.167 miliardi e di 972 miliardi.

È pure interessante ricordare — e ciò per i riflessi che il fatto ha nel settore edilizio — che l'incidenza delle emissioni lorde

di cartelle fondiariae sul totale delle emissioni lorde di obbligazioni emesse dagli istituti speciali non ha subito variazioni apprezzabili: è passata dal 46,4 per cento del 1962 al 42,3 per cento del 1963.

Le emissioni nette azionarie nel 1963 sono state di 252 miliardi, mentre nel 1962 erano state di 608 miliardi. In totale le emissioni nette di valori mobiliari sono state di 1.347 miliardi, al netto dei rimborsi, contro i 1.642 miliardi dell'anno precedente.

Un'indicazione di un certo interesse possiamo averla dall'andamento delle recenti emissioni di obbligazioni I.R.I., per l'importo di 50 miliardi, e di obbligazioni del « piano verde », per l'importo di 92 miliardi; emissioni recenti, che hanno trovato sul mercato facile e rapido collocamento. Il che sta a dimostrare come il mercato non sia in quella condizione ...

F E R R E T T I . Il mercato delle banche, onorevole Ministro!

G I O L I T T I , *Ministro del bilancio.* No, onorevole senatore, altrimenti il dato non avrebbe significato: cito il dato proprio perchè si tratta di emissioni che hanno avuto collocazione sul mercato!

F E R R E T T I . Oggi le obbligazioni al 6 per cento sono a 96 lire e 50 centesimi, e voi le emettete a 97,50: questa è la realtà. Dite la verità: le prende tutte l'organizzazione vostra, bancaria e statale, perchè il privato non le vuole; non ha fiducia nella lira, per colpa vostra! (*Commenti dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Ferretti, non interrompa!

F E R R E T T I . Avete seminato la sfiducia nella lira; perciò il privato non vuole le obbligazioni.

G I O L I T T I , *Ministro del bilancio.* Onorevole Ferretti, io le cito dei dati, sui quali lei potrà evidentemente, come potrà il suo collega Nencioni, nella sua replica, portare diverse interpretazioni; comunque

il dato — devo dire e ribadire — è incontestabile!

F E R R E T T I . Guardi le quotazioni di borse delle obbligazioni; quella è la realtà purtroppo! (*Commenti dalla sinistra*). È così: le cifre sono cifre!

G I O L I T T I , *Ministro del bilancio.* Veramente è motivo di stupore che da parte di un settore che ama esibire sentimenti nazionalistici... (*Clamori dall'estrema destra*).

F E R R E T T I . Nazionali, non nazionalistici! Nazionali, come voi, se siete italiani!

G I O L I T T I , *Ministro del bilancio.* Mi dispiace che proprio da questo settore — ma non mi stupisce — si deprechi un fenomeno che sta ad attestare invece un indice di sanità del nostro mercato finanziario.

F E R R E T T I . Non esiste quello che dice lei! La gente non le vuole le obbligazioni!

P R E S I D E N T E . Senatore Ferretti, la prego! L'abbiamo capito il suo pensiero!

F E R R E T T I . Ma l'onorevole Ministro insiste!

N E N C I O N I . Ci parli della Cassa depositi e prestiti!

G I O L I T T I , *Ministro del bilancio.* Un altro dato, che viene proprio a smentire l'interruzione del senatore Ferretti, sta a fornire un indice confortante sull'andamento della situazione finanziaria: ed è quello della riduzione del disavanzo della Tesoreria, che ancora in questi ultimi giorni si è attestato sull'ordine dei 440 miliardi, confermando così quella tendenza che era stata già precedentemente indicata dal Ministro del tesoro.

Ed ancora, credo che valga la pena di considerare, in questo quadro, che l'incidenza percentuale del debito pubblico interno sul

reddito nazionale è passata dal 30 per cento del 1960 al 25 per cento del 1961 e al 22,3 per cento del 1963.

In collegamento con questi aspetti del mercato finanziario, e particolarmente del settore obbligazionario, si possono considerare i problemi del credito sui quali particolarmente è stata richiamata l'attenzione della Assemblea nel corso della discussione e l'attenzione del Governo. Ora bisogna dire anzitutto che non risponde esattamente a verità che sia in atto una politica di restrizione del credito nel senso che l'ammontare dei crediti in essere abbia subito o subisca diminuzione; impropriamente si parla di restrizione, più propriamente dovrebbe parlarsi di riduzione della velocità di accrescimento degli impieghi bancari. Infatti nei primi 11 mesi del 1962 il saggio di incremento è stato del 15,3 per cento, nel corrispondente periodo del 1963 è stato del 15,2 per cento. Perciò nell'anno l'aumento si è mantenuto allo stesso livello del 1962, cioè ad un livello non soltanto superiore all'aumento del reddito in termini reali, ma anche superiore all'aumento del reddito in termini monetari.

Risponde invece a verità che è in atto un processo di decelerazione; tale processo si è manifestato nel secondo semestre del 1963. Mentre nel secondo semestre del 1962 si verificò un aumento del credito bancario del 7,7 per cento, nello stesso periodo del 1963 si è manifestato un aumento dei crediti bancari del 5,8 per cento.

Per quanto riguarda poi il rapporto impieghi-depositi, è stato fatto il rilievo che l'indice medio, che più volte è stato anche di recente indicato nell'ordine dell'80 per cento, sarebbe inficiato dall'esistenza, in questa media, di una componente rappresentata da un più basso rapporto tra impieghi e depositi per quanto riguarda le Casse di risparmio. Ora questa è un'osservazione che non sposta per nulla il significato di quel dato di ordine medio generale. Le differenze nel rapporto tra impieghi e depositi che esistono tra diverse categorie di istituti di credito non sono che il riflesso di quella che è la struttura appunto differenziata del nostro sistema creditizio. Ed in

particolare, per quanto riguarda le Casse di risparmio, questo più vasto rapporto tra impieghi e depositi corrisponde e riflette esattamente quelli che sono i compiti istituzionali delle Casse di risparmio, per quanto riguarda sia la raccolta dei depositi sia l'impiego e la destinazione del risparmio da questi istituti raccolto.

N E N C I O N I . L'80,1 è sempre sopra il punto di rottura.

G I O L I T T I , *Ministro del bilancio*. E vengo infine, a questo proposito, alla questione, pure essa importante e certamente grave, del fenomeno della fuga dei capitali.

Le rimesse di banconote dall'estero nel periodo gennaio-novembre 1963 sono dell'ordine di 1.426 milioni di dollari; tuttavia in questo importo globale va considerato che si è in una certa misura modificato il rapporto tra la componente costituita dagli investimenti in Italia e la componente costituita dagli investimenti italiani all'estero che nell'anno precedente era di 75 e 25 e che negli ultimi mesi si è registrato essere presso a poco della metà, col grado di approssimazione che le statistiche su questo fenomeno necessariamente presentano.

Ma, a questo riguardo, debbo dire molto francamente che è veramente sconcertante il fatto che siano risuonate, nel corso della discussione, delle note discordanti rispetto a quella che avrebbe dovuto essere, a giudizio mio, a giudizio del Governo, una unanimità di riprovazione, di espressione di sentimenti di riprovazione, non soltanto sul piano economico, politico e civile, ma anche sul piano morale, nei confronti di una operazione che si presenta come fraudolenta e criminosa.

È veramente singolare, per usare un eufemismo, che da parte liberale in questa discussione sia stato addirittura, non soltanto giustificato, ma quasi esaltato, questo fenomeno, presentandolo come un *referendum* democratico, veramente di strano genere, contro il centro-sinistra, dando così quasi un titolo di legittimazione politica e quindi morale ad un fenomeno che, ripeto, dovrebbe suscitare l'unanime riprovazione

da parte di tutti i settori di questa Assemblée. (*Interruzione e vive proteste del senatore Veronesi*).

Senatore Veronesi, proprio da lei ho sentito esaltare come *referendum* nei confronti del centro-sinistra il fenomeno dell'espatrio massiccio di capitali.

V E R O N E S I . Ed io mi meraviglio che ella si esprima con i medesimi concetti espressi dal « *Giorno* » su di me.

F E R R E T T I . Io non mi meraviglio, perchè è giornale loro, lo pagano con i soldi degli enti parastatali! (*Interruzioni dalla estrema sinistra*). Lo sanno tutti che ci costa 2 miliardi! Le abbiamo dette per anni queste cose!

P R E S I D E N T E . Senatore Ferretti, la prego, non interrompa.

G I O L I T T I , *Ministro del bilancio*. Su un aspetto particolare, anzi su un episodio particolare, in questo ordine di problemi, è stata presentata una interrogazione dal senatore Tolloy e da altri nella quale si fa riferimento ad un rapporto presentato dal Ministro della difesa al Consiglio dei ministri, nel precedente Governo, contenente esplicite accuse al sistema bancario e a determinati istituti di credito.

In effetti, l'onorevole Andreotti ha comunicato al Presidente del Consiglio ed ai Ministri competenti per materia il testo di alcuni rapporti pervenuti dai dipendenti Comandi. In tali rapporti gli inquirenti indicavano talune operazioni come capaci di suscitare il sospetto che fossero preordinate a mettere in essere evasioni valutarie. In realtà le indagini eseguite sulle operazioni indicate hanno chiaramente dimostrato che esse erano state effettuate in conformità delle norme valutarie vigenti e che la condotta degli organi dirigenti menzionati era immune da critiche.

Il complesso degli accertamenti che i diversi organi hanno esperito in materia hanno consentito di accertare che l'evasione valutaria viene posta in essere, per la quasi totalità, mediante materiale esportazione clan-

destina di biglietti di banca italiani, alla quale naturalmente il sistema bancario non partecipa.

D'altra parte è anche vero che per talune operazioni di evasione valutaria i contravventori possono utilizzare, nelle fasi preliminari o nelle fasi terminali, il sistema bancario, appoggiando all'uno o all'altro istituto di credito determinate operazioni di prelievo di biglietti di banca, di spedizione all'estero di biglietti di banca e così via. Ma bisogna osservare che si tratta di operazioni che, nella propria individualità, e cioè ciascuna considerata di per se stessa, risultano formalmente regolari ed ineccepibili. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Il Governo si è dato carico di esaminare in che modo, senza modificare la sostanziale regolamentazione delle transazioni internazionali ispirate ai principi di necessaria liberalità e senza venir meno ai doveri assunti nelle sedi internazionali, possa reprimersi la criminosa attività delle fughe di capitali.

Dopo attento esame, compiuto dagli organi responsabili e portato alla discussione del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, il 30 ottobre ultimo scorso, si è ritenuto di dover escludere la possibilità di ripristinare un sistema di sanzioni analogo a quello in vigore nel periodo fascista.

Si è considerato d'altronde che l'evasione valutaria pone necessariamente e contemporaneamente in essere un'evasione di carattere fiscale, sottraendo redditi alle normali imposizioni, soprattutto in sede di imposta personale.

Perciò, sulla base delle indicazioni del Comitato del credito, gli uffici competenti stanno elaborando le norme volte a reprimere il fenomeno sotto il profilo fiscale, ed io confido che tale provvedimento possa essere prontamente sottoposto all'approvazione delle Camere.

Onorevoli senatori, l'esame obiettivo dei dati che emergono da una attenta ed aggiornata analisi della situazione economica e finanziaria del Paese conferma, a nostro avviso, la validità del programma di politica economica che il Presidente del Con-

siglio ha esposto a questa Assemblée, or sono poche settimane. In conformità a quel programma, il Governo si propone di affrontare e di risolvere i problemi immediati con provvedimenti e misure che si inquadrano nella più lunga prospettiva della politica di programmazione economica.

Si pone, anzitutto, l'esigenza di influire con tempestività e decisione sull'orientamento degli investimenti. In tal senso è diretta la volontà espressa negli accordi di Governo, allorchè in essi viene affermata la necessità di utilizzare al massimo la capacità produttiva esistente, riducendo i margini di capacità produttiva non utilizzata, di stimolare gli investimenti a redditività immediata orientando la produzione verso i settori più pressanti della domanda, di conseguire un aumento di produttività, sia sul piano aziendale, sia sul piano dell'intero sistema economico.

A questo fine, il Governo si pone le seguenti direttive: attuare con rigore il blocco transitorio della spesa pubblica, nella parte corrente, e la riqualificazione della spesa per investimenti, con le modalità indicate negli accordi di Governo. La ferma decisione di attuare senza indugio questa precisa direttiva di politica economica è testimoniata autorevolmente e incontestabilmente dal bilancio di previsione che, entro il termine stabilito, il Governo ha recentemente presentato al Parlamento. E, a proposito del bilancio di previsione, per apprezzare l'importanza e il significato dello sforzo fatto per il contenimento del disavanzo, va tenuto conto di quello che è il grado di rigidità della spesa, poichè, per l'84 per cento, la spesa pubblica contenuta nel bilancio si presenta come rigida e anzi, in questa già così alta aliquota di spesa rigida, oltre il 33 per cento è rappresentato dalle spese per il personale.

Ora è evidente che, quando il Governo si è preoccupato di assicurare nel tempo stesso un contenimento del disavanzo ed una espansione, pur nei limiti così angusti derivati dalla rigidità del bilancio, degli investimenti pubblici, esso non ha fatto questo, come hanno detto gli oratori di parte comunista, per lasciare libero campo agli

investimenti privati dei grandi gruppi monopolistici, ma proprio per assicurare, pur entro questi limiti imposti da una situazione di fatto, una possibilità di espansione degli investimenti pubblici, specialmente per quei settori che presentano un più elevato grado di priorità rispetto alle esigenze dell'aumento dell'offerta di risorse disponibili per uso interno e dell'aumento di offerta di beni destinati all'esportazione.

Altra direttiva del Governo è quella di realizzare, a livello di Governo, attraverso il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, una direzione della politica creditizia tale da coordinare gli investimenti orientandoli verso i settori di base e verso quei settori per i quali la congiuntura esige un rapido adeguamento dell'offerta e un incremento dell'esportazione.

Il Governo intende inoltre garantire una più ordinata attuazione dei piani settoriali e territoriali, ordinari e straordinari, in corso di attuazione, promuovendone immediatamente un efficace coordinamento e garantendo comunque che non sussistano o nascano contrasti con la linea politica ed economica programmatica, e ciò con particolare riguardo ai problemi dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Si vuole ancora assicurare con sollecitudine il più efficace coordinamento delle misure di incentivazione, dalle agevolazioni fiscali alle facilitazioni creditizie, alle contribuzioni a fondo perduto, garantendone la conformità alla politica economica generale del Paese.

Per i fondamentali settori dell'agricoltura e dell'urbanistica il Governo, come è già stato reso noto da un comunicato del Consiglio dei ministri, ha in avanzato corso di elaborazione i provvedimenti legislativi annunciati nel programma; e in particolare, per quanto riguarda il fondamentale settore dell'urbanistica, collegato con quello della edilizia, il Governo attribuisce grande importanza all'applicazione della legge n. 167 per la quale, proprio nei prossimi giorni, il Ministro dei lavori pubblici ha promosso a Roma una conferenza nazionale.

Inoltre, per incrementare le offerte e migliorare la distribuzione dei generi alimen-

tari di largo consumo, il Governo accelererà e intensificherà l'azione per lo sviluppo del settore zootecnico, per la riorganizzazione del mercato dei prodotti agricoli, per la riforma della Federconsorzi, per assicurare continuità e regolarità alle importazioni.

Parallelamente saranno adottati provvedimenti per contenere i consumi non essenziali, in particolare i consumi di lusso, soprattutto con l'impiego dello strumento fiscale.

Il più equilibrato rapporto che in tal modo si verrà a stabilire tra domanda interna e risorse disponibili sarà fattore decisivo di stabilità dei prezzi e quindi garanzia essenziale del potere di acquisto dei lavoratori e dei consumatori in genere.

È per queste considerazioni che ora ho richiamato sommariamente all'attenzione di questa Assemblea, è per questi effetti di interesse generale che il Governo si ripromette dalle misure in corso e dalle misure in preparazione nel vasto e complesso campo della politica economica, sia nell'immediato, sia nella più lunga prospettiva, che il Governo confida che non solo la maggioranza nel Parlamento, ma anche la maggioranza nel Paese vorrà appoggiare l'azione che esso ha annunciato e iniziato per il risanamento ed il progresso economico e sociale del Paese. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni).*

**P R E S I D E N T E .** Avverto che darò prima la parola ai presentatori delle interpellanze e delle interrogazioni, dopo di che passeremo alla votazione dell'emendamento presentato sulla mozione dai senatori Bonaldi, Bergamasco ed altri, e quindi passeremo alla votazione della mozione stessa.

Il senatore Tolloy ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**T O L L O Y .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, debbo dire che in realtà nella mia interrogazione non avevo fatto riferimento al rapporto del ministro Andreotti al Presidente del Consiglio, che a me non poteva essere noto, bensì ad un suo articolo apparso sulla stampa, nel quale egli affermava che aveva, attraverso una sua personale inchiesta, accertato i nomi degli alti dirigenti bancari che erano responsabili anch'essi di convivenza nella evasione dei capitali. Al che io mi affrettai a presentare un'interrogazione per ottenere che questi nomi fossero fatti, che la giustizia potesse avere il suo corso e che il Governo potesse procedere. Apprendo ora, con vivo stupore, che nel rapporto venuto dai Comandi dipendenti dall'onorevole Andreotti non si è fatto cenno di questo, ed anzi sono scaricati di ogni responsabilità i dirigenti bancari; cosa che, come dirò brevemente nel corso della mia replica, credo che pechi per eccesso, essendovi certamente delle responsabilità in questo campo.

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

*(Segue T O L L O Y ) .* E vengo alla questione di fondo: l'evasione di capitali all'estero la quale, oltre che nella replica dell'onorevole Ministro, ha avuto soltanto nell'intervento del collega Veronesi un rilievo importante. Avrò occasione di intrattenermi su questo intervento successivamente.

L'evasione dei capitali non è cosa di oggi: è iniziata già nell'immediato dopo-guerra. Furono i profitti di regime che cominciarono ad evadere, soprattutto in Venezuela, in Argentina. Vi fu anche un'evasione di capitali dovuta alle assai ristrette concessioni di cambi di valuta per viaggi all'estero che venivano fatte. Ma le evasioni di quel pe-

riodo non potevano essere controllate ufficialmente perchè avvenivano con contrattazioni a borsa nera. Veniamo dunque alla evasione di capitali che ci interessa, quella degli ultimi due anni.

Essa ha sfruttato le disposizioni di graduale liberalizzazione che sono state prese nel 1956, nel 1958 e nel gennaio del 1962, che ovviamente erano ispirate al concetto di favorire l'importazione di veri capitali esteri in Italia. Nel 1956 vi fu la circolare Cambital del 7 giugno con la quale veniva ammessa la possibilità di accreditare biglietti di banca italiani rimessi direttamente da banche estere a banche italiane in conto estero ordinario. Le disponibilità di tale conto non potevano peraltro, in base alle norme allora vigenti, essere convertite in valuta e trasferite all'estero. Con circolare del 22 gennaio 1958 furono aboliti i conti esteri ordinari e contemporaneamente istituiti i conti esteri capitali, in un secondo momento denominati conti capitali. Le disponibilità di questi ultimi conti, nei quali si continuava ad accreditare biglietti di banca italiani pervenuti direttamente dall'estero, potevano essere girate nella « gestione biglietti » nel controvalore in valuta. Dalla data di abolizione della gestione biglietti (è importante segnare questa data, 2 gennaio 1962) tali disponibilità possono essere girate in conto estero e successivamente trasformate in valuta nonchè, se del caso, trasferite all'estero.

Ora, il fenomeno del contrabbando si giova di queste disposizioni, operando legittimamente per quanto riguarda i rientri di capitale, ma operando del tutto illegalmente e fraudolentemente per la prima parte della manovra, cioè per l'esportazione dei capitali stessi. Questo contrabbando si ispira a due motivi di fondo, diversi nelle cause e nelle conseguenze: il primo è quello di sfuggire alla pressione fiscale, agli oneri fiscali sui titoli azionari.

In vista e a seguito dell'istituzione della cedolare, avvenuta nel dicembre 1962, è cominciato un esodo massiccio di capitali con la seguente tecnica: si vendono titoli in Italia, essi vengono riacquistati da banche generalmente svizzere o del Liechtenstein, le quali iscrivono questi titoli a nome dell'ita-

liano che li ha venduti. Cosicchè il cittadino italiano venditore paga ugualmente la cedolare secca, ma non viene gravato degli ulteriori oneri fiscali — mi riferisco alla complementare — e soprattutto occulta la reale entità patrimoniale.

Si afferma, ed è vero, che questo tipo di contrabbando procura soltanto un danno fiscale e non influisce sulla bilancia dei pagamenti e neppure sui cambi. Tuttavia esso costituisce una minaccia potenziale e sembra che l'onorevole Nencioni a non altro che a questo possa aver fatto riferimento, agitando appunto come una minaccia il possibile richiamo degli investimenti dei capitali esteri in Italia, ciò che avrebbe per risultato che le riserve monetarie italiane verrebbero polverizzate in breve volgere di tempo. Sicchè, dopo l'illustrazione da me fatta sul carattere fittizio assunto da molti investimenti esteri, ciò che era del resto universalmente noto, è chiaro che dall'interno stesso del nostro Paese potrebbe partire l'iniziativa del richiamo dei capitali con conseguenze assai dannose.

Occorre qui aggiungere che questo contrabbando si è svolto in modo fittizio: in realtà non vi è stata nessuna esportazione di valuta, ma esso è avvenuto attraverso semplici scritture contabili e per il tramite di organizzazioni specializzate, banche o agenti di cambio. Anche questa è cosa conosciuta. L'entità di tale tipo di contrabbando non è facilmente valutabile, per il fatto che esso si frammischia con il capitale di reale origine estera.

È invece più facilmente valutabile il contrabbando destinato ad investimenti all'estero ed anzi è possibile addirittura ricostruirlo, si può dire giorno per giorno, perchè abbiamo a disposizione i dati tratti dal fascicolo trimestrale dell'Istituto del commercio con l'estero alla rubrica « Movimento valutario ». Dal raffronto dei dati ivi pubblicati si può riscontrare sia l'andamento sia l'entità dell'evasione dei capitali tanto nel 1962 quanto nel 1963. Nel 1961, infatti, di fronte a 275 miliardi circa di investimenti dall'estero stanno soltanto 200 miliardi di rientri di biglietti di banca, il che significa che vi era un afflusso di vero capi-

tale estero. Ma nel 1962, fermi restando i 275 miliardi circa di investimenti dall'estero, sono 480 circa i miliardi di rientri, il che significa che 200 miliardi sono stati trasformati in valuta estera. Nel 1963, disponendo di dati ufficiali soltanto per nove mesi, gli investimenti dall'estero salgono di assai poco, da 275 a 300 miliardi, di fronte a 741 miliardi di rientri, ciò che significa 450 miliardi trasformati in valuta estera. Per gli ultimi tre mesi del 1963, su dati presuntivi, assai interessanti peraltro, si hanno 170 miliardi, di cui 90 in ottobre, 60 in novembre e soltanto 20 in dicembre, in rapporto ai 36 del dicembre del 1962. Una cifra, quest'ultima, che è la più bassa degli ultimi due anni, quando si faccia eccezione per il mese di agosto, e che è assai vicina alla media mensile degli anni normali, ciò che è di buon auspicio per l'ulteriore andamento del fenomeno. Non si sa, peraltro, fino a che punto questa diminuzione sia il prodotto di un rinsavimento dei nostri grandi redditieri e non, come è più probabile, il prodotto delle misure restrittive che le autorità svizzere hanno preso, e di altre più gravi che minacciano di prendere, nei confronti dell'importazione di capitali stranieri, delle misure « antisupercongiunturali », come vengono chiamate.

Riassumendo, nel biennio, sono stati con certezza trasformati in valuta straniera 650 miliardi sino al 30 settembre 1963, e presumibilmente 800 miliardi fino alla fine dell'anno. Da questi vanno sottratti, per essere scrupolosi, quelli cambiati regolarmente per viaggi all'estero, fino alla concorrenza, come è noto, di 550 mila lire *pro capite*, quelli per i residui di biglietti rimasti nelle mani di turisti stranieri che rientrano nei Paesi di origine, ed infine quelli acquistati regolarmente da banche estere, per esigenze turistiche. Si tratta sempre, con un calcolo prudenziale fondato sui raffronti con gli anni precedenti, di almeno 600 miliardi, che hanno dunque una gran parte nel disavanzo della bilancia dei pagamenti.

Per quanto invece ha riferimento ai capitali esportati e poi reinvestiti come capitali esteri, calcolando prudenzialmente il permanere di un'aliquota di 100 miliardi an-

nui di capitale estero anche per gli anni 1962-1963 — il che probabilmente è eccessivo — si perviene ad una cifra di oltre 500 miliardi. Con certezza, dunque, si tratta di più di 1.000 miliardi, fino, probabilmente, a 1.200, 1.300 miliardi, che sono stati in due anni esportati illegalmente.

La domanda che logicamente si pone, onorevole Ministro, di fronte a questa situazione, è se non sarebbe stato possibile evitare questa massiccia evasione. Dicono i liberali che è da escludere che possano esser presi provvedimenti al riguardo. Testualmente il senatore Veronesi ha contestato che sia possibile attuare un sistema che impedisca la fuga dei capitali, ed ha rilevato che ogni eventuale provvedimento restrittivo in tal senso aggraverebbe il difficile momento che attraversa il Paese. Strana moralità politica, che confina con l'apologia di reato, onorevole Veronesi...

V E R O N E S I . È economia, non è politica!

T O L L O Y . ...poichè ella nega ogni provvedimento atto semplicemente a restaurare la legge violata. Strana, poi, anche dal punto di vista della logica, perchè il suo partito ed ella in questa fase protestano per mancanza di provvedimenti del Governo in rapporto all'attuale congiuntura economica; e gli unici provvedimenti quindi che non dovrebbero esser presi sarebbero quelli rivolti a restaurare la legge e ad impedire operazioni fraudolente come queste.

V E R O N E S I . Non equivochiamo! Si tratta di provvedimenti diversi. Se poi si vorranno prendere questi provvedimenti, sarà interessante vedere chi può avere evaso e non evaso sotto quell'aspetto.

*Voci dalla sinistra.* Certamente i lavoratori, secondo voi!

T O L L O Y . Onorevole Veronesi, un brillante scrittore ha descritto lo stato d'animo che ella esprime in questo momento: Giorgio Bocca. È interessante leggere



il suo scritto perchè, a mio modo di vedere, esso chiarisce che l'evasione dei capitali non procura soltanto un danno alla Nazione, al Paese, ma anche agli stessi interessati i quali hanno rimesso e rimettono un sacco di quattrini nell'operazione. Il Bocca, nel suo scritto « La scoperta dell'Italia », dopo avere espresso verso il ceto economico italiano e soprattutto milanese comprensione e simpatia, ad un dato punto dice: « Bravo e spericolato come è negli affari, pronto ad affrontare i problemi ed i rischi della concorrenza mondiale, si ritrova poi, in fatto di politica, timido, cocciuto, miope; tanto pronto a subire le manovre della grande speculazione quanto incapace di adattare ai rischi e alle prospettive politiche i loro esatti parametri internazionali. Sicchè basta un piccolo allarme interno perchè i borghesi di Milano si precipitino a trasferire in Svizzera centinaia di miliardi come se la Svizzera potesse ancora essere l'arca di Noè capitalistica senza tener conto della buona o cattiva salute capitalistica globale ». Ed è quanto infatti gli evasori di capitali stanno sperimentando oggi che si trovano di fronte a misure restrittive e difensive che gli svizzeri prendono per difendersi da una eccessiva congiuntura e che noi non dovremmo prendere per difenderci da una congiuntura che presenta invece aspetti preoccupanti.

Per quanto riguarda il passato, onorevole Ministro, debbo dire che stupisce, a mio modo di vedere, il mancato intervento delle autorità bancarie, nel corso dei due anni, quando il contrabbando dei capitali saltava fuori giorno per giorno dal confronto con le cifre degli anni precedenti e dal confronto tra quelle dei rientri e quelle degli accreditamenti in conto estero. Una inchiesta che rilevi, non fosse altro, l'omissione di un intervento doveroso a tutela, al tempo stesso, della legge e del patrimonio nazionale si rende, a parer nostro, necessaria; e preghiamo il Ministro del bilancio di rendersene interprete presso il Governo.

Circa il presente, la denuncia di quanto è avvenuto ci sembra doverosa per mettere in luce con tutta chiarezza la responsabi-

lità almeno parziale delle attuali difficoltà congiunturali. È un fatto che vi è stato un poderoso drenaggio delle disponibilità valutarie proprio in un momento di crisi della bilancia dei pagamenti. Ed in verità anche qui stupisce che, nelle sue dichiarazioni dell'altro ieri sull'argomento, il Governatore della Banca d'Italia non abbia fatto neppure un minimo cenno all'argomento.

Circa l'avvenire, prendiamo atto delle misure preannunziate, sia pure cautamente, come era logico, dal Ministro del bilancio. I socialisti non chiedono misure che escano dai limiti costituzionali: chiedono che siano prese tutte le misure atte ad ottenere l'osservanza della legge. Da questo punto di vista, onorevole Ministro, già il semplice ritorno alle disposizioni del 1956 potrebbe forse contribuire con immediatezza ad un miglioramento della situazione.

È certo, peraltro, che non si possono e non si debbono chiedere ai lavoratori e alle altre categorie sacrifici per mancanza di danaro, se poi vi è chi si rifiuta agli obblighi fiscali e sottrae il danaro all'economia nazionale. Per lo meno, è necessario che la volontà di far pagare i sacrifici che sono chiesti oggi e, ripeto, si debbono chiedere a tutti i lavoratori, sia rivolta anche verso coloro che sacrifici non hanno mai fatto, coloro i quali si rifiutano alla disciplina democratica e alla solidarietà nazionale soltanto a seguito del loro censo.

Questo il Governo in carica non soltanto ha dimostrato di voler fare, ma ha già fatto; lo stesso discorso di oggi del Ministro del bilancio ci dimostra che esso intende seguire questa linea anche nel settore finanziario ed economico. Perciò siamo fiduciosi che questo Governo si adopererà anche per porre fine a quell'autentico sabotaggio dell'economia nazionale che è rappresentato dall'evasione illegale dei capitali all'estero. *(Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni).*

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Pessenti, in qualità di firmatario delle due interpellanze, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**P E S E N T I .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è difficile prendere la parola subito dopo l'intervento del Ministro del bilancio, compagno socialista Antonio Giolitti. È difficile perchè — e vedo qui presente il collega compagno socialista Bonacina — ci troviamo veramente di fronte alla domanda che il collega Bonacina ci poneva ieri: voi comunisti che cosa volete? Siete d'accordo con noi, vogliamo anche noi le riforme di struttura. Siete d'accordo con noi — o meglio voi siete d'accordo con noi, potrei dire io — nel giudicare che l'attuale situazione congiunturale, e lo ha ripetuto anche il Ministro, deriva dall'espansione monopolistica che ha avuto luogo negli scorsi 15 anni. Ed anche voi dite, come diciamo noi, che i provvedimenti contingenti, di congiuntura, devono seguire una linea che prepari le riforme di struttura, sulle quali ha insistito anche oggi il Ministro del bilancio. Veramente il Ministro del bilancio ha distinto due tempi — e io non sono molto d'accordo — ma in ogni caso si tratta di un tempo che prepara l'altro, che va nella direzione dell'altro. E quindi — ci si potrebbe chiedere — che cosa volete?

Ebbene, onorevole colleghi, se la nostra funzione dovesse essere solo quella di ricordare ai Ministri socialisti, ed a tutto il Governo di centro-sinistra, che ha fatto alcune dichiarazioni programmatiche, la necessità di osservare gli impegni presi nella parte progressiva e positiva che essi contengono, se la nostra funzione dovesse cioè servire da pungolo, sarebbe già un compito molto importante ed utile, perchè vi sono delle forze che certamente non sono d'accordo, anche in seno al Governo, con il programma che pure in comune è stato presentato.

Però questa affermazione ottimistica, onorevoli colleghi, non può veramente avere un serio fondamento. Io credo che il compito nostro, qui in Parlamento e nel Paese, sia molto più importante; perchè ad analizzare un po' più seriamente, non soltanto nelle parole e nelle affermazioni, il contenuto del discorso che abbiamo or ora sentito da parte del Ministro del bilancio, sor-

gono alcuni dubbi, sorgono delle giuste preoccupazioni. La prima nasce dal fatto stesso che ha risposto solo il Ministro del bilancio, al quale certamente va, come persona, la nostra stima. Sappiamo benissimo che egli è anche uno studioso serio, ma sappiamo pure che le parole che egli ha detto, le interviste che ha dato ai giornali non sono condivise da altri uomini politici, che pure fanno parte del Governo, e da altri uomini politici che esprimono opinioni molto diverse nei partiti che pure fanno parte del centro-sinistra. Si potrebbe già sottilizzare sulle parole dette con molta arte per vedere quale è il loro reale significato, il loro contenuto.

D'altra parte non ci si può accontentare più delle parole: bisogna vedere i fatti, bisogna vedere gli impegni effettivi presi e che cosa corrisponde, nei fatti, a questi impegni.

Ora, per quanto riguarda le indicazioni concrete, precise della futura attività del Governo, noi abbiamo sentito poco. Vi è stato da parte nostra l'ampio, chiaro ed esauriente discorso del collega Bertoli, che ha posto alcune domande precise e ha indicato un programma di azione immediata: non abbiamo avuto risposta. Ma, se, oltre alla deficienza di un preciso programma di azione immediata di Governo, noi consideriamo l'azione che fino ad oggi è stata condotta dal Governo, troviamo ancor meno. E qui mi permetterei di fare subito una osservazione; il Governo non ha agito tanto come Potere esecutivo diretto, con presentazione al Parlamento di disegni di legge, quanto attraverso organi burocratici, amministrativi del Ministero del tesoro e delle autorità monetarie, incentrate prevalentemente nella Banca d'Italia.

Il Ministro ha voluto oggi sottolineare la responsabilità governativa e dire che le misure prese dagli organi burocratici non sono sottratte alla continua vigilanza e quindi alla responsabilità dell'Esecutivo.

Questo può fare onore al senso di lealtà del Ministro, però, nei fatti, l'azione svolta da questi organi è ben lontana dal tipo di politica che abbiamo sentito questa sera enunciare dal Ministro e si ispira invece

ad una ben diversa visione della situazione e dei modi per correggerla, una visione che è completamente contrastante con quella indicata dai colleghi dei settori di destra che hanno preso la parola.

Quindi ecco perchè sorgono in noi molti dubbi. Io ho avuto l'impressione, ascoltando le parole del Ministro e seguendo le vicende degli ultimissimi giorni, che si sia di fronte ad una democrazia formale, e ciò mi ha fatto ricordare un lontano episodio di quando, nel 1931, venendo dall'Italia fascista, mi sono trovato a Londra dove si svolgeva la conferenza della Tavola Rotonda. Io mi meravigliavo nel vedere le grandi accoglienze che aveva avuto Gandhi, che andava con la sua capretta, con il costume indiano, da parte del popolo inglese. Ho assistito allora con interesse ad una conferenza di Gandhi e a discorsi di altri dirigenti nazionalisti indiani che si battevano per l'indipendenza dell'India. In questi discorsi essi dicevano chiaramente che gli inglesi se ne dovevano andare subito, e gli inglesi lasciavano fare e applaudivano. Però non se ne andavano dall'India, non se ne sono andati subito: c'è voluta la seconda guerra mondiale, c'è voluto il grandioso movimento di liberazione dei popoli coloniali, perchè l'India divenisse indipendente.

Quasi quasi anche l'atteggiamento democratico del Governo di fronte allo sciopero degli statali mi ha fatto di nuovo tornare in mente questo episodio, perchè anche in questo caso, con senso democratico, il Ministro dei trasporti, per esempio, si è ben guardato dall'organizzare quei soliti treni netti che facevano ridere, ma che permettevano poi di fare un comunicato nel quale si diceva: lo sciopero non è stato completo, i servizi hanno funzionato, anche se in realtà nessuno si fidava di prendere quei treni. No, il Governo ha detto: scioperate pure tranquillamente, ma non vi diamo niente.

Cari colleghi, non vorrei che anche le parole che abbiamo sentito oggi da parte del ministro Giolitti, in sostanza, portassero alle stesse conclusioni. Certamente anche noi — lo ha ricordato ampiamente il collega Bertoli — consideriamo seria la situa-

zione economica contingente del Paese, ma proprio perchè essa è seria esige delle misure immediate, e noi abbiamo indicato quali, secondo noi, debbono essere queste misure.

Perchè — intendiamoci chiaramente — oggi vi sono due tesi che si contrastano apertamente: vi è la tesi della Confindustria, la tesi della destra, che abbiamo più volte sentito, perchè del resto è stata proclamata con estrema chiarezza, e poi vi è — permetta, collega Bonacina — la tesi nostra, che è anche vostra, soprattutto come partito, il quale intende probabilmente farla divenire anche tesi di Governo: oggi però nel Governo non so quanto conti.

La tesi della Confindustria dice: bisogna ripristinare il punto di partenza, bisogna ridare la possibilità che si ripeta il processo di accumulazione che ha avuto luogo nei quindici anni passati e che ha permesso lo sviluppo economico, processo di accumulazione che può aver luogo solo se il rapporto profitti-salari si altera, se in sostanza si ripristina l'autofinanziamento, se in sostanza si lascia una parte maggiore del prodotto nazionale al capitale. Questa è la condizione fondamentale, essi dicono, e parlano anch'essi di programmazione, in termini che forse non si discostano molto da quelli indicati dal professor Saraceno. Infatti la loro programmazione non prevede — ecco qui la differenza con noi — riforme di struttura, vuol solo, forse, portare un po' più d'ordine e di equilibrio, in senso capitalistico, ma non modificare i rapporti sociali, strutturali, economici.

È evidente che per noi ripristinare il punto di partenza significherebbe ripetere proprio quel processo, quel tipo di sviluppo monopolistico che tutti hanno riconosciuto, a parole, anche nella Commissione per la programmazione, essere stato la causa non solo dell'attuale situazione congiunturale, ma anche di tutti gli squilibri nuovi che sono sorti, che sono stati ricordati anche oggi, e di quelli vecchi che si sono aggravati.

Un altro punto di vista è sostenuto da questa tesi, e mi spiace di averlo oggi risentito, in via indiretta, anche se contornato da alcune qualificazioni, dal Ministro, ed è quello che si trova anche nei documenti ufficiali;

anche in quel rapporto dell'I.S.C.O. che si è citato. Si dice con una strana tautologia e inversione logica: nei primi dieci mesi dell'anno scorso la spesa nazionale è aumentata del 16 per cento; siccome il prodotto normale è aumentato del 5 per cento in termini reali e le importazioni sono aumentate del 3 per cento, vuol dire che doveva esserci, come vi è stato, l'8 per cento di aumento dei prezzi. Ma si potrebbe anche partire dall'aumento dei prezzi e dire che la spesa è stata del 16 per cento proprio perchè, essendoci stato l'aumento dei prezzi e volendo avere in termini monetari una stessa spesa reale o un lieve aumento di spesa reale, bisognava aumentare la spesa in termini monetari. Sono discorsi che non hanno nessun senso, ma proprio su tali discorsi ci si basa quando si dice, in senso generico, che vi è un eccesso di domanda.

Il Ministro ha parlato di eccesso di domanda: bisogna vedere di quale tipo, e se questo eccesso di domanda risponde anche a modificazioni strutturali. Ad esempio, che vi sia una modificazione nella domanda, e quindi anche nei rapporti del commercio con l'estero, nel campo dei consumi alimentari, è un dato irreversibile; infatti, se la popolazione operaia, la popolazione urbana è aumentata di tre milioni di unità in questi ultimi 15 anni, poichè sotto il cemento non nascono generi alimentari, e invece si deve consumare di più, allora è evidente che muta la composizione della domanda sia nel campo del commercio internazionale sia nel campo del consumo interno, e si altera il rapporto tra offerta e domanda.

L'aumento dei consumi di generi alimentari è un dato irreversibile, e ben venga il miglioramento delle condizioni di vita, ben venga l'aumento dei salari reali; è necessario, e ciò è stato riconosciuto anche da alcuni di coloro che hanno steso la relazione nella Commissione per la programmazione. Di tale dato di fatto si deve tener conto per orientare in modo diverso la politica nel settore e per giungere ad un equilibrio tra la domanda e l'offerta sia con l'aumento dell'offerta e quindi con la riforma agraria, sia immediatamente con una politica di approvvigionamenti come quella che noi abbiamo

chiesto, e che non trova certo corrispondenza nel generico annuncio fatto dal Ministro di una riforma, che non si sa quando verrà e in quale modo, della Federconsorzi.

Il problema degli squilibri congiunturali è certo molto più vasto, ma fa comodo parlare genericamente di eccesso di domanda per intervenire subito e soltanto sull'aspetto della domanda, in modo generico e indiscriminato.

Onorevole Ministro, anche se il Governo riconosce a parole le esigenze dei pubblici dipendenti, le esigenze dei lavoratori, di fatto ha accettato la tesi di tutte le autorità monetarie, la tesi delle destre che l'unica domanda facilmente contenibile, facilmente controllabile, la prima che deve essere ridotta, è la domanda di consumi popolari: blocco dei salari...

**N E N C I O N I .** Questo non l'ha detto nessuno!

**C R O L L A L A N Z A .** Chi l'ha detto?

**P E S E N T I .** Voi avete usato delle perifrasi: bisogna stabilizzare la moneta per salvarla, ma intanto per stabilizzare la moneta bisogna contenere i salari. Capisco, io forse mi esprimo brutalmente e adopero la parola « blocco », mentre voi adoperate la parola più gentile « contenere »; potreste anche dire: abbracciare i salari anzichè contenerli; ad ogni modo il significato è lo stesso: impedire qualsiasi aumento e quindi ottenere una riduzione reale. Qui mi rivolgo al Governo, perchè è proprio l'azione governativa che ha un significato e che dà il tono. Se il Governo oggi è così restio ad accogliere ogni richiesta degli statali — potrebbero osservare gli industriali — perchè noi, che ragioniamo in termini di profitto, dovremmo accogliere le richieste dei lavoratori? È una linea che ha la sua logica e che si rifà ad un indirizzo di Governo. E quando il Governatore della Banca d'Italia, anche nell'ultima intervista che ha concesso, pur facendo tutte le discriminazioni e riconoscendo che vi sono domande e domande, investimenti e investimenti, afferma: io ho dato ordine che, se si chiedono crediti di

esercizio, questi non debbono essere concessi se debbono servire per spese salariali; non è forse questo, cari colleghi, un modo per esercitare un'azione in favore della resistenza padronale e delle tesi della Confindustria?

D'altra parte, ragionando appunto in termini globali e parlando di eccesso di domanda, dimenticando che tale eccesso è sempre in relazione ad una offerta che può essere potenziata, si giunge a quel tipo di misure che di fatto agiscono già oggi, attraverso le restrizioni creditizie che non sono discriminate. O meglio: una discriminazione c'è, ma non è qualitativa, in base agli impieghi, bensì in base ai clienti. Ed è anche comprensibile: aggravandosi la situazione — ed oggi, anche in senso reale, si osserva che vi è una riduzione assoluta negli ultimissimi mesi per quanto riguarda gli investimenti ed una riduzione del tasso di sviluppo per quanto riguarda la produzione in genere — quando si attuano tali restrizioni in questa situazione è evidente che la distinzione qualitativa viene fatta tra i clienti sicuri, buoni dal punto di vista bancario e i clienti in genere, come i ceti medi, che hanno bisogno di capitale di esercizio, che non sanno come procurarselo, che sono meno forti. Quindi la distinzione qualitativa è tra i forti e i meno forti; ed i forti si sa chi sono. Credo che nessuna banca oserebbe negare il fido ad un grande complesso o ridurre l'esposizione.

Pertanto queste misure, quando si attuano, agiscono nel senso di invertire la tendenza, di attuare una politica di deflazione e di iniziare una spirale deflazionistica, che è molto pericolosa, perchè porta ad una effettiva riduzione della produzione reale, cioè dell'offerta. E che già si sia su questa strada lo indicano alcuni dati. È una strada preoccupante, perchè comporta non solo, come è stato detto da alta fonte, alcuni necessari sacrifici, ma una riduzione generale dell'attività produttiva. E qui io avrei voluto che anche il Governo fosse stato più esplicito. Almeno vi sono certi dirigenti della vita economica che hanno il coraggio di affermare che la linea politica intrapresa comporta dei sacrifici, comporta delle do-

lorose perdite, per alcuni settori e soprattutto per alcuni operatori. Ma il Governo si guarda bene dal dire chiaramente queste cose, e sembra che qualsiasi operazione chirurgica possa essere attuata senza dolore e senza asportazioni.

Ora, cosa contrapporre a questo formale ragionamento di eccesso di domanda, di squilibrio fra domanda ed offerta? Quale giudizio dare e quali misure proporre? Noi l'abbiamo detto; ed a parole qualche cenno si è sentito, sia nel discorso del collega Bonacina, che non ha responsabilità di Governo e quindi poteva più ampiamente parlare, sia nel discorso del Ministro del bilancio. Avrei voluto, però, data la composizione, chiamiamola così, eterogenea dell'attuale Gabinetto, che fosse stato il ministro Colombo a dire le stesse cose, o il ministro Tremelloni, cioè coloro che hanno la responsabilità dei Ministeri finanziari.

Ebbene, se è vero, come diciamo noi, che la situazione è caratterizzata da una serie di molteplici squilibri di natura ben differente, e che nascono appunto dall'espansione monopolistica che ha avuto luogo nel passato; se è vero — ecco l'altra nostra tesi — che l'inflazione non è dovuta all'eccesso di domanda e soprattutto agli aumenti salariali, ma è proprio una conseguenza di questi diversi squilibri che si sono creati in modo molto differente; se è vero che essa ha per base fondamentale un fenomeno comune a tutte le economie, e comune specialmente in quest'epoca in cui dominano i gruppi monopolistici, che non diminuiscono i prezzi quando aumenta la produttività, ma intascano la differenza come profitto; se è vero che l'inflazione in genere ha origine da tutti questi fatti, e dal fatto che quando si verifica la svolta congiunturale si cerca di alzare ancor più i prezzi, per mantenere elevati i profitti; se è vero che questa è la base strutturale dell'inflazione, che si ritrova in tutti i sistemi economici capitalistici del giorno d'oggi; se è vero anche che da noi questa base strutturale può avere caratteristiche particolari e più marcate nel senso che i ceti dirigenti in Italia, anche i ceti medi dirigenti, per quell'effetto di imitazione che da noi è molto diffuso, più che

negli altri Paesi, non vogliono rinunciare ad avere, ad esempio, una macchina di lusso, perchè si vergognerebbero ad avere una macchina utilitaria, ed esigono un tenore di vita particolarmente elevato, che poi fanno pagare a tutti i consumatori; se è vero — e questo è chiaro — che da noi lo squilibrio tra domanda ed offerta ha dei caratteri molto diversi nei vari settori; se tutto ciò è vero, ne consegue che occorre intervenire in modo specifico, secondo le indicazioni da noi date, e non con una generica deflazione.

L'aumento della domanda, quale aumento irreversibile dei consumi, ha in certi casi un valore positivo, in altri invece indica che enormi masse di capitali, quei capitali che si sono creati nell'espansione monopolistica e che sono rimasti incontrollati nelle mani dei grandi gruppi, si sono precipitate ad invadere altri settori per aumentare i profitti, invece di dirigersi verso investimenti produttivi che avrebbero potuto migliorare la produttività, aumentare l'offerta e la competitività e quindi non far diminuire le esportazioni, cioè la parte attiva, l'offerta verso l'estero delle nostre merci. Invece di investire i capitali in questi settori produttivi, i grandi gruppi li hanno investiti nella speculazione, stimolando domande che essi hanno diretto, creando così squilibri e aumenti di prezzi. Ricordiamo, perchè è già noto e ripetuto, che nel settore edilizio, nel settore delle aree fabbricabili, ed anche in certi settori alimentari, si è avuta una penetrazione che non significa certo aumento di produttività, ma soltanto acquisizione di carattere finanziario.

Ebbene, questi sono gli squilibri che debbono essere ridotti; ma il Ministro che cosa ci ha detto di concreto, oggi? Ci ha parlato di una politica di importazioni che corrisponda alle esigenze nazionali, che assicuri dal punto di vista alimentare, senza far aumentare i prezzi, l'approvvigionamento, in attesa di immediate misure che vadano però verso la riforma agraria in modo che si possa aumentare l'offerta? E ci ha detto come equilibrare gli altri settori con misure concrete di divieti, di tassazioni particolari di certi generi il cui consumo deve es-

sere veramente ridotto? Questa riduzione del consumo sì che avrebbe l'effetto, non soltanto di agire sui prezzi e di equilibrare l'offerta, ma avrebbe anche l'effetto di ricostituire in parte quel risparmio che è un altro chiodo fisso della tesi confindustriale, in sostanza non ripudiata dal Governo. Certamente anche noi vogliamo che si riformi il risparmio, perchè vi sia il risparmio necessario per attuare nuovi investimenti, ma non siamo affatto d'accordo che il risparmio sia soltanto il risparmio di impresa, cioè i profitti che debbono servire per l'autofinanziamento. Questa è la tesi comoda della Confindustria, ma non può essere la tesi del Governo, anche se il Governo di fatto agisce nel senso richiesto da questa tesi. Vi è anche il risparmio pubblico, onorevole Ministro; sono d'accordo che, se aumenta il deficit del bilancio, si tratta di un risparmio negativo, che viene cioè sottratto al risparmio privato, ma se si colpiscono con tassazioni certi consumi di lusso e si riducono questi consumi, oltre che ridurre la domanda, si crea una fonte di risparmio che va allo Stato, che diventa risparmio pubblico e che può essere adoperato per gli investimenti produttivi.

Onorevoli colleghi, questa tesi risparmio-investimenti (il Ministro che è uno studioso lo sa certamente meglio di me) è una delle tante tautologie, una delle tante scatole vuote, come si usa dire, perchè è l'investimento che crea il risparmio, in sostanza, e non il risparmio che crea l'investimento. È proprio anche sotto questo aspetto che l'azione attuale del Governo e lo stesso bilancio che è stato presentato lasciano dei dubbi. Perchè da una parte si agisce, come ho ricordato, secondo la tesi del contenimento della domanda intesa come domanda di massa, intesa come domanda, ad esempio, degli impiegati statali, dei lavoratori, e sotto l'altro aspetto non si tiene presente che, proprio in questa situazione di carenza e di riduzione degli investimenti privati, occorre stimolare l'investimento diretto dello Stato. La deficienza è dell'investimento, e non tanto del risparmio privato, perchè ci è stato ricordato or ora quanto di questo risparmio privato se ne è andato all'estero e quan-

to viene adoperato ancora in consumi e in speculazioni, in investimenti improduttivi, sicchè si tratta non tanto di una deficienza assoluta, quanto di una deficienza relativa rispetto al profitto che si vede declinare e che quindi fa ridurre gli investimenti. Proprio qui deve intervenire l'azione dello Stato.

Quando io penso che di fatto — e insisto sull'espressione « di fatto » — a parte le belle parole che abbiamo sentito fino a poco fa, di fatto sappiamo che grandi enti pubblici, grandi enti produttivi controllati dallo Stato ridurranno notevolmente i loro investimenti, allora non siamo per nulla d'accordo con questa politica. La domanda è, senza dubbio, fatta di beni di consumo e di beni di investimento. Noi siamo d'accordo anche che vi siano delle spese dello Stato che devono essere ridotte, delle spese dello Stato che sono improduttive e inutili; non abbiamo il feticcio della massima spesa (anche se non si facessero certi ministeri all'E.U.R. probabilmente gli stessi impiegati vi ringrazierebbero). E poi certamente vi sono anche spese che possono essere differite; ma non quelle spese che sono produttive, non quelle spese che stimolano, appunto, quella creazione di offerta che vi deve essere.

Siamo d'accordo su una priorità di spesa che sia definita secondo un piano, ma non su una riduzione del volume globale di essa.

Ecco, quindi, che io sono rimasto insoddisfatto delle parole del Ministro, perchè dietro le parole non ho visto una precisa e decisa volontà di dare immediata attuazione ai provvedimenti che sono richiesti, non dico da noi, ma da tutto il Paese. Ho visto, direi, in queste parole, quasi il tentativo di nascondere, di velare le forze reali che agiscono nel Paese e che hanno oggi il sopravvento.

Certamente io non voglio per nulla dubitare della buona fede e neanche delle speranze, che anche i compagni socialisti hanno, di poter modificare questa situazione. Ma ciò è possibile soltanto se si ha il coraggio di vedere chiaramente quali sono le forze reali che oggi agiscono nel Paese e di indicare chiaramente le misure che devono essere attuate.

Sono rimasto stupito quando, di fronte al problema, che è stato sollevato anche dal compagno socialista Tolloy, delle esportazioni dei capitali, ho sentito dire che, in una riunione con le autorità monetarie, per i legami internazionali (ecco un altro limite alla nostra libera azione, derivante, parliamoci chiaro, dal M.E.C.), si è constatato che non vi è nessuna possibilità di agire se non quella di scovare attraverso il fisco coloro che fanno questa esportazione di capitali. Ma se il fisco non li ha trovati prima che scappassero!

**G I O L I T T I**, *Ministro del bilancio.* Non è esattamente così. Si tratta di colpire l'illecito fiscale, perchè l'illecito valutario può essere colpito solo con una sanzione amministrativa, non attraverso il fisco.

**P E S E N T I**. Ma, onorevole Ministro, un'altra cosa che mi ha meravigliato è la supina accettazione del fatto che la massima parte dell'emigrazione di capitali sia avvenuta portando proprio i biglietti di banca nella borsetta. Quindi, conclusione: sono gli emigrati italiani in Svizzera, sono i lavoratori che con la borsetta si portano le lire fuori, per metterle nelle banche, o quei pochi disgraziati che tentavano di entrare in Svizzera con cinque milioni. Ma non sono questi i veri esportatori di capitali, i quali non fanno questa fatica. Fino a che esiste il segreto bancario, fino a che si può impunemente agire legalmente attraverso contratti, accordi che si fanno in modi che tutti conosciamo, sempre sarà possibile una fuga di capitali. Potrei raccontarvi anch'io alcuni di questi sistemi: i capitali escono e poi rientrano come capitali di Vaduz o di altra località, e non sempre una parte rientra. I capitali già esportati godono, al rientro, delle agevolazioni fiscali dei capitali esteri, e ciò determina un nuovo flusso di uscita, perchè la legge italiana stabilisce che si possono esportare, non solo gli utili, ma anche i capitali quando sono investiti produttivamente e, fino al 50 per cento, quando si tratta di investimenti finanziari. Possono tornare all'estero e si sa benissimo che il flusso di uscita, ad un certo mo-

mento, supera sempre il flusso di entrata: questo dicono tutte le statistiche di tutti i Paesi che esportano capitali. Pertanto la nostra bilancia dei pagamenti avrà sempre di più questa voce passiva: esportazione di capitali effettuata legalmente come ritiro dei profitti e come ritiro di capitali investiti, anche se questi capitali, in origine, per buona parte erano capitali italiani fuggiti illecitamente all'estero.

Fino a che non si possono controllare i contratti, non si potrà far niente. Ecco un caso che io conosco: entrano questi capitali, una banca può eseguire l'importazione per un finanziamento nel quale è stabilita anche la clausola che una parte degli utili rimane depositata all'estero. È evidente che, se il segreto bancario dice che non si possono vedere queste cose, che il cliente è sacro ed è tutelato, l'esportazione di capitali non potrà mai essere colpita come illecito fiscale, perchè nessuno verrà a conoscerla e si pescheranno solo quelli (quando non vi siano le guardie di finanza che sono d'accordo) che portano i cinque o i dieci milioni nella borsetta. Per fortuna adesso i biglietti di banca sono ridotti di peso, e basteranno valigie più piccole.

L'onorevole Ministro ci ha detto quali sarebbero le pretese misure per evitare la fuga dei capitali. Per quanto riguarda le altre misure di contenimento della domanda, anche in senso immediato, dei consumi di lusso, in quei settori cioè dove questa differenza tra domanda e offerta deve essere colpita, perchè sono consumi antisociali, di queste misure concrete non ci ha detto nulla, eppure questo potrebbe rientrare veramente nei fini di una programmazione quale noi intendiamo, oltre che in una politica congiunturale.

E non si venga a dire che è troppo poco tempo che il Governo è in carica per cui ancora non si possono attendere delle misure decisive. È forse un esempio molto banale, giornalistico, ma nessun divieto di costruire ville vi è stato, come si dice che vi sia stato in Svizzera, eppure non ci vorrebbe mica molto tempo!

Il discorso che ha fatto l'onorevole Ministro del bilancio, per quanto ricco di rico-

noscimenti e di buoni propositi, non ha detto in modo preciso quali misure si intendano adottare, ed il Ministro, avendo parlato come rappresentante dell'intero Governo, avrebbe potuto in questa sede parlarci delle misure approvate o che è nell'intenzione del Governo di approvare.

Il Ministro, invece, non ha indicato quali misure si intendano porre in essere per ovviare alla dispersione di consumi che vi è stata, per controllare gli investimenti, per agire attraverso il sistema fiscale, sempre nelle linee della riforma tributaria che noi abbiamo richiesto. Non ha dato neanche una risposta alle varie richieste che il nostro collega Bertoli ha fatto circa le misure da adottare per quanto riguarda la fissazione dell'equo canone, i prezzi dei prodotti alimentari necessari e come si intenda adottare il controllo degli investimenti con le priorità stabilite dal Consiglio dei ministri.

Vedete, il Ministro ha parlato di corresponsabilità tra gli organi del Governo e gli organi della direzione amministrativa della burocrazia; però risulta che il Governo ha scelto veramente la strada di lasciar fare a questi organi, prevalentemente attraverso le restrizioni creditizie, non quella di attuare una decisa politica governativa.

Ed è questo che spiega anche perchè sia il progetto di bilancio presentato dal Governo, sia in genere l'azione governativa del centro-sinistra, trovi così ampio consenso nel cosiddetto mondo economico degli affari, cioè in sostanza nelle forze confindustriali, perchè è proprio questo che esse chiedono, chiedono che si lasci fare alle autorità amministrative del Tesoro, della Banca d'Italia, di tutti gli organi della direzione amministrativa della vita economica, senza che vi sia una azione decisiva del Governo, perchè solo se è decisiva può mutare le naturali tendenze del mercato.

Lasciando fare alle forze del mercato, in cui i grandi gruppi sono prevalenti, si potranno ripristinare le condizioni di partenza, si potrà entrare di fatto in una situazione di deflazione che permetterà un aumento della concentrazione del capitale, porterà alla rovina alcuni settori marginali e alcune imprese marginali, ridurrà la domanda, ser-



virà a contenere l'aumento salariale, a dare forza alla Confindustria per respingere le richieste dei lavoratori. E in questo modo dopo un po' di tempo si ripristinerà il vecchio, logoro, antieconomico ed antisociale meccanismo di accumulazione che assicurerà di nuovo la formazione dell'autofinanziamento, e quindi la ripresa del ciclo economico.

Questa è la speranza che nutrono i ceti dirigenti reali della nostra economia, i quali perciò saranno tranquilli, nonostante le parole che sono state dette dal Ministro; anzi, lasceranno che molte parole di riforma e di modifica siano dette, proprio perchè (e ho ricordato l'episodio degli inglesi) sono in possesso del potere reale e sanno che, lasciando giocare le forze del mercato, lasciando giocare l'azione delle autorità amministrative, quando non vi è neanche la possibilità di controllare e di impedire la fuga di capitali all'estero, quando cioè il Governo non vuole usare le leve del potere economico per mutare radicalmente la situazione e indirizzare lo sviluppo economico su una altra strada, cioè sulla strada della programmazione democratica, quando il Governo dimostra di essere di fatto inattivo, si può ben lasciarlo parlare; ed anche se si negano i due tempi, anche se si nega che vi sia una diversità tra azione congiunturale e azione di lungo periodo, poichè non si sa quando verrà quella di lungo periodo, i ceti dirigenti possono essere contenti per ora che l'azione congiunturale sia quella di tipo classico di deflazione, quella tradizionale che serve i loro interessi.

Per questo motivo, onorevole Ministro, pur apprezzando il suo discorso, i riconoscimenti che ella ha fatto e i buoni propositi che ha manifestato, noi non possiamo dichiararci d'accordo con la sua esposizione. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni).*

**P R E S I D E N T E .** Comunico che sulla mozione presentata dai senatori Nencioni ed altri è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Bonaldi, Bergamasco, Artom, Veronesi, Alcidi Boccacci, Rezza Lea, Cataldo, Chiariello, D'Errico, Tri-

marchi, Massobrio, Palumbo e Pasquato. Se ne dia lettura.

**G E N C O , Segretario:**

*« Sostituire gli ultimi quattro commi con i seguenti:*

*” impegna il Governo ad adottare urgentemente una politica atta a stabilizzare il valore della moneta e ad arrestare l'aumento dei prezzi, al di fuori di ogni coercitivo, inefficace e controproducente calmiera, al fine di garantire i lavoratori dallo svilimento del potere di acquisto dei salari e stipendi, e di permettere agli imprenditori sani programmi di investimento a breve e lungo momento.*

*In particolare:*

*a perseguire una politica di bilancio più strettamente aderente agli stati di previsione come approvati dal Parlamento e di effettiva riduzione del deficit;*

*a impegnare gli enti locali e le aziende municipalizzate a perseguire una politica di riduzione delle spese, del deficit e delle loro posizioni debitorie;*

*a rivedere le strutture e i programmi delle partecipazioni statali adeguandoli alla reale situazione e possibilità del mercato finanziario italiano ed avviando una politica di riprivatizzazione collegata alla diffusione dell'azionariato popolare;*

*a prendere provvedimenti atti a stimolare il risparmio privato ed il suo investimento in attività produttive attuando, fra l'altro, una razionale riforma delle società per azioni, nonchè rivedendo le norme relative alla nominatività delle azioni e alla imposta cedolare di acconto;*

*a perseguire un'equa politica tributaria basata sulla eliminazione delle evasioni, sulla revisione delle esenzioni fiscali, sulla tregua fiscale, fatta eccezione per i consumi di lusso, su una sollecita e totale revisione dell'I.G.E. e su una più efficiente e migliore giustizia tributaria;*

*a perseguire una politica atta a stimolare le nostre correnti di esportazioni al fine di risanare l'attuale difficile situazione della*

nostra bilancia dei pagamenti ed arrestare la continua diminuzione delle nostre riserve valutarie ».

**P R E S I D E N T E .** Invito il Governo ad esprimere il proprio avviso su questo emendamento.

**G I O L I T T I ,** *Ministro del bilancio.* Signor Presidente, il Governo non accetta la mozione presentata dai senatori Nencioni, Franza ed altri, nè gli emendamenti ad essa presentati.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento proposto dai senatori Bonaldi, Bergamasco ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(Non è approvato).*

Passiamo ora alla votazione della mozione.

Se ne dia nuovamente lettura.

**G E N C O ,** *Segretario:*

« Il Senato,

considerato che gli scambi internazionali hanno accentuato, nel primo semestre del 1963, un andamento tutt'altro che favorevole;

che le importazioni nel periodo gennaio-giugno 1963 sono ammontate a 2.245,6 miliardi di lire, con un incremento del 24,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1962;

che le esportazioni, invece, sono ammontate a 1.505,7 miliardi di lire, con un incremento del 6,5 per cento rispetto al 1962;

che la bilancia commerciale ha registrato un disavanzo di 739,9 miliardi di lire, con un aumento dell'87,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1962;

che i prezzi delle merci importate, in fase discendente fino al 1962, hanno accentuato la discesa fino al 1963, mentre i prezzi delle nostre merci, oggetto di esportazione, che erano rimasti su una linea stabile fino al 1962, hanno subito incessantemente, fino al giugno 1963, un notevole rialzo;

che i rapporti economici di scambio delle merci sono passati da 0,92 nel giugno 1960 a 1,12 nel giugno 1963;

che l'andamento "a forbice" dei prezzi nelle operazioni economiche di intercambio è indice di una diminuzione della nostra capacità commerciale su mercati esteri, esasperata da un aumento della capacità concorrenziale degli operatori economici esteri sul mercato italiano;

considerata la tensione dei mercati monetario e valutario, dei mercati dei valori mobiliari, obbligazionario e azionario, tensione giunta ad un livello tale da creare paralisi del credito, precarietà delle riserve valutarie, asfissia nel mercato obbligazionario; precario quindi il finanziamento delle imprese, la disponibilità dei mezzi monetari ed anormale l'articolazione degli impieghi;

che, mentre i mezzi monetari a disposizione del sistema bancario italiano sono aumentati del 18,6 per cento fra il 1961 e 1962 e del 16,5 per cento fra il 1962 e il 1963, e gli impieghi sono aumentati del 25,4 per cento al 30 giugno 1963, il rapporto tra depositi e impieghi ha raggiunto la percentuale del 78,2 superando il limite di sicurezza e rendendo problematico il ricorso al credito bancario;

che la diffidenza ha colpito ormai i ceti medi che hanno accentuato il fenomeno della tesaurizzazione, che toglie disponibilità di mezzi monetari al sistema bancario e crea una psicosi negativa, lesiva del risparmio e delle possibilità di investimento;

considerato che le rimesse di banconote italiane al 30 giugno 1963 hanno raggiunto la cifra record di 976 milioni di dollari, pari a 605 miliardi di lire condizionando il risultato globale della bilancia dei pagamenti e intaccando le riserve valutarie;

che, malgrado il lieve aumento, nei primi sei mesi del 1963, delle partite invisibili, le cui voci hanno dato un apporto positivo di circa 400 miliardi di lire, si ha un disavanzo di 300 miliardi circa della bilancia dei pagamenti al 30 giugno 1963 per le partite correnti e un disavanzo com-

plessivo di 426 miliardi di lire circa col saldo negativo dei movimenti di capitale;

che al 30 giugno 1963 si rileva un ingente indebitamento del sistema bancario italiano in dollari, costituito da credito a breve termine, con un saldo, in valuta fra debiti e crediti, pari a 713 miliardi di lire;

che sulle riserve valutarie, diminuite dal deficit della bilancia dei pagamenti, grava l'ipoteca degli investimenti dall'estero veri o mendaci, che alla resa dei conti potrebbero polverizzare le riserve stesse;

considerato l'ammonimento del Governatore della Banca d'Italia e il proposito manifestato di non allargare ulteriormente la liquidità;

data la situazione di assoluta rigidità del bilancio dello Stato e l'indebitamento del Tesoro con la Banca d'Italia, ammonitante al 31 giugno 1963 a 973,5 miliardi di lire;

constatata l'inflazione strisciante, denunciata dalla lievitazione dei prezzi e dall'aumento, nei primi sei mesi dell'anno, della circolazione monetaria, che, depurata dalla stagionalità, è aumentata del 10 per cento (nei primi sei mesi del 1962 era aumentata del 5,8 per cento);

constatato che il Governo ha assunto « fermo impegno di fronte al Paese in tema di difesa della lira » di continuare « negli sforzi già intrapresi per l'espansione equilibrata dell'economia italiana » affermando che « fra le condizioni indispensabili per la espansione economica emerge, in maniera indiscussa, l'esigenza della stabilità monetaria »;

di fronte alla carenza di azione governativa in tal senso ed alle necessità da parte dello Stato, di enti di gestione, di imprese a partecipazione statale, di imprese a iniziativa privata, di ingenti mezzi monetari per fronteggiare esigenze finanziarie ai fini economici;

di fronte all'esigenza dell'Enel, nato nultenente, di provvedere al pagamento degli interessi sul corrispettivo del trasferimento allo Stato di aziende elettriche, al pagamento della prima rata del corrispettivo stesso ed al finanziamento delle opere di amplia-

mento degli impianti programmate ed in avanzata costruzione;

impegna il Governo a porsi il problema del risanamento della situazione valutaria e monetaria per garantire, agli operatori economici, di continuare con fiduciosa certezza negli investimenti;

a preservare dall'inaridimento le fonti di risparmio;

a deliberare provvedimenti deflazionistici intesi a ridare la fiducia nella moneta e frenare l'emorragia di denaro tesaurizzato ed esportato verso banche estere;

a prendere tutti i provvedimenti indispensabili per garantire, anche ai fini sociali, i presupposti e le condizioni per il risanamento e l'espansione economica anche e soprattutto per conservare integra la capacità di acquisto degli emolumenti e dei salari dei lavoratori ».

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

**N E N C I O N I .** Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, sarebbe stato opportuno, ma certo non speravo tanto, che l'onorevole Ministro del bilancio avesse, sia pure sommariamente, dato una risposta ai pesanti interrogativi che, attraverso la nostra mozione e la relativa discussione, erano stati proposti dal nostro Gruppo. Il Ministro si è limitato, invece, ad una elencazione di cifre e di fatti che avevamo già avuto l'onore di esporre al Parlamento, da cui risulta proprio quella situazione di tensione valutaria, finanziaria ed economica che ci aveva spinto, in una situazione migliore, a presentare, dopo maturo esame, la mozione all'ordine del giorno. Ma il Ministro si è guardato bene dal farci conoscere i provvedimenti concreti di retti alla stabilizzazione della moneta ed alla ricostruzione, dalle attuali rovine, del sistema economico italiano.

Onorevole Ministro, non è una semplice e certo facile polemica quella che voglio fare in questo momento: le debbo esporre soltanto i motivi del nostro voto favorevole

alla mozione. Ma voglio anche rilevare la superficialità con la quale certi fenomeni sono stati esposti. Avevamo denunciato — non siamo noi soli ad averlo fatto — la tensione del mercato delle obbligazioni. È un momento particolarmente delicato, che il Governo conosce, anche perchè, nel momento in cui i dipendenti delle aziende statali scendevano in sciopero, per tutelare i loro posti di lavoro, attraverso concitati colloqui a livello governativo i singoli Ministri hanno conosciuto l'impossibilità, da parte delle aziende pubbliche, di collocare i certificati obbligazionari autorizzati, emessi, e rifiutati anche dagli istituti finanziari che avevano preso l'impegno di liquidarli.

Ed allora, di che sapore sono state le sue parole, onorevole Ministro del bilancio, quando, ricordando una recente emissione, ha parlato di un facile e brillante collocamento, mentre ella, come Ministro del bilancio, avrebbe dovuto conoscere che gli istituti bancari hanno collocato quei certificati, non certo brillantemente, ma li hanno collocati in ben altro modo?

Questo è stato il metodo usato: signor Giolitti, ella ha presso di noi 50 milioni; ci faccia la cortesia, noi le diamo questi pezzi di carta e lei dei 50 milioni ce ne dia quaranta, col nostro impegno di restituirle i 40 milioni in qualunque momento a sua richiesta a questo istituto. Ed il cliente della banca, signor Giolitti, ha acconsentito, e per mantenere i rapporti con la banca e per quella cordialità e quel rapporto umano che si instaura facilmente fra il dirigente di un istituto e il cliente. Questo è a conoscenza di tutto il popolo italiano e specialmente degli operatori economici. Non voglio pensare che non sia a conoscenza dell'onorevole Giolitti, Ministro del bilancio, perchè allora i miei rilievi dovrebbero essere molto più pesanti.

Una spiegazione, se non una giustificazione, potrebbe trovarsi nella polemica politica, nella dialettica degli opposti schieramenti.

Ma vede, ella non è in posizione, onorevole Ministro, di polemizzare liberamente con uno schieramento politico avverso, che ha presentato una mozione. Ella non può collocarsi solo in posizione di polemica; el-

la, come Ministro del bilancio — io non le voglio indicare quella che è la sua funzione — dovrebbe avere, poichè sarebbe suo compito averlo, soprattutto il senso dello Stato, al di sopra e al di fuori della lotta politica. Ella ha un dovere preciso: quello di difendere l'ossatura economica dello Stato, non dello Stato socialista che ella auspica, ma dello Stato che scaturisce dalla Costituzione della Repubblica italiana, che è concepito dalla Costituzione della Repubblica italiana, e che è uno Stato probabilmente diverso da quello auspicato dal nostro schieramento, diverso da quello che il suo schieramento vuole, diverso da quello che lo schieramento democristiano probabilmente auspica, ma è lo Stato imposto dalla Costituzione della Repubblica italiana.

Quando ella, signor Ministro, faceva presente la situazione del mercato obbligazionario, dimenticava anche la recentissima intervista del Governatore della Banca d'Italia il quale, sia pure con la morbidezza dei toni che gli è propria, sia pure con la morbidezza dei toni dovuta anche a colui che ha raccolto l'intervista e che è la morbidezza fatta persona, così ha dipinto la situazione: « Data la scarsità del risparmio disposto ad investirsi, le obbligazioni sono state in parte collocate presso le banche e le banche a loro volta le hanno date in pegno alla Banca d'Italia per riceverne il contante. Così la Banca d'Italia, che è la prestatrice in ultima istanza, ha dovuto creare dei segni monetari, cioè stampare banconote per creare nuova liquidità ». Onorevole Ministro, ha dimenticato lei tutto questo nel momento in cui parlava del brillante collocamento dei certificati presso i cittadini italiani, che non aspettavano che questi preziosi certificati, pegno di benessere, di stabilità e di garanzia?

E quando ha parlato del rapporto tra depositi e impieghi ed ha parlato dell'80,1 per cento come di una cosa normale, di ordinaria amministrazione, come Ministro del bilancio ha forse dimenticato che il 22,5 per cento istituzionalmente a difesa del risparmio deve essere depositato presso l'istituto di emissione, quale riserva obbligatoria da parte delle aziende di credito? Pertanto il 77,5 per cento è il rapporto che segna la pa-

ralisi del credito, ed ogni punto oltre tale rapporto è un punto oltre il segno di guardia; e noi siamo arrivati all'80,1, cioè, se la matematica non è un'opinione, siamo a 5 punti ed un decimo oltre il segno di guardia, vale a dire nella zona di rottura. Questa nostra posizione realistica le ha fatto parlare del facile nazionalismo che si aspettava dai nostri banchi? Non ho capito nè lo spirito nè il senso delle parole. Probabilmente lei confondeva il molto socialismo e il poco sentimento sociale che l'anima, confrontato con la nostra coscienza sociale, con la nostra coscienza nazionale.

Onorevole Ministro, noi abbiamo, responsabilmente, esposto una situazione, responsabilmente abbiamo fatto presente il 18 settembre 1963 la nostra previsione, previsione che non è stata smentita dai fatti, previsione, senatore Bertoli, che non era fantasia, ma realtà. I mesi successivi al settembre, infatti, hanno confermato che il nostro grido di allarme è stato tempestivo e dettato da senso di responsabilità. E deve ascriversi a nostro merito se questa discussione si è svolta oggi in quest'Aula, per la nostra insistenza di fronte alla resistenza che è stata fatta da parte dello schieramento democristiano e dello schieramento socialista. Ricordo l'intervento del senatore Spagnoli contro la discussione della mozione. Perché? Che cosa c'era da nascondere all'opinione pubblica e a noi stessi? Probabilmente quello che l'intervento del Ministro del bilancio vorrebbe ancora nascondere. Ma a chi? Quale gioco facciamo? La realtà è palese, di una irrefrenabile e vigorosa dinamica!

Dove sono i provvedimenti annunciati, onorevole Ministro, che ancora non si intravedono nelle nebbie del cosiddetto programma governativo, voluto non certo dal Consiglio dei ministri? Ed ella, onorevole Ministro, probabilmente ha ragione di manifestare la sua incertezza. Il Consiglio dei ministri è estraneo al programma governativo, malgrado la difesa che ne fece in quest'Aula il bravissimo avvocato Gava. Bravissimo, una difesa brillantissima quella dell'avvocato Gava, ma non riuscì a dimostrare che quella deforme creatura, il programma governativo, fosse il frutto legittimo del Go-

verno e non figlio di tanti padri estranei, che non si possono identificare con i singoli componenti del Governo. Pertanto, il Ministro ha dimenticato anche un'altra cosa, e l'intervista del Governatore della Banca d'Italia ci è stata di validissimo aiuto. Ha dimenticato anche che l'intervistato, dottor Carli, nonostante, ripeto, tutta l'ovatta possibile e immaginabile, fornita dal buon Missiroli, ha detto: « Ovviamente le nostre possibilità di resistenza non sono illimitate ».

Che cosa significa che le nostre possibilità di resistenza non sono illimitate? E dove sono le brillanti operazioni alle quali ella si richiama?

« Non sono illimitate »: vuol dire che c'è un momento in cui il sistema economico si inceppa, non marcia più; vi è un momento in cui il Governo si potrebbe amaramente pentire di non aver preso dei provvedimenti. Ma noi non abbiamo sentito, dalla sua responsabile valutazione della situazione, quali siano i provvedimenti, che erroneamente si indicano come anticongiunturali, ma che sono diretti alla stabilità monetaria.

Abbiamo sentito, sì, ancora parlare di provvedimenti del tempo lungo; questa è una delle tante spiritose invenzioni dell'onorevole Moro. Il Presidente del Consiglio infatti, tra i tanti suoi meriti di giurista, di creatore di formule, ha anche quello di avere creato degli *slogans*, tra cui queste espressioni che dicono tutto e non dicono nulla: così, questa volta, il tempo breve e il tempo lungo, i provvedimenti del tempo breve e quelli del tempo lungo, i provvedimenti congiunturali, i provvedimenti relativi alla medicatura della contingente situazione, i provvedimenti diretti ad attuare la stabilità monetaria. I provvedimenti di struttura, poi, dovranno venire in un secondo momento.

Da lei, invece, onorevole Ministro, abbiamo sentito parlare dei provvedimenti che fanno parte del secondo tempo. Ma non abbiamo sentito parlare minimamente dei provvedimenti che sono di una assoluta urgenza.

Ecco le ragioni per cui noi dobbiamo insistere nella nostra mozione. D'altra parte il suo parere contrario, onorevole Ministro,

non è stato neanche minimamente motivato. La nostra mozione rispecchia una situazione che ella non ha potuto smentire minimamente. Noi, certo, avremmo potuto condividere il suo ottimismo se avesse distrutto il piedistallo sul quale noi abbiamo costruito questa mozione. Allora l'avremmo probabilmente seguita, ci saremmo presentati con la cenere sulla testa a dire: abbiamo sbagliato, la nostra visione della realtà è stata frutto di errore, e, sia pure in posizione critica contro la politica generale, dobbiamo riconoscere il vostro meditato e consapevole realismo.

Ma poichè il piedistallo su cui si erge la nostra mozione risponde ad una realtà di fatto che ella non ha potuto minimamente scalfire, poichè anzi la situazione di oggi è peggiore di quella del 30 giugno 1963, cui la nostra mozione si riferisce, perchè il deterioramento, accertato nel giugno 1963, arriva al 31 dicembre con ritmo sempre più veloce — e lei avrebbe potuto dirci, se è in possesso dei dati, quale è stato l'andamento nel gennaio —, allora io le domando per quale ragione il Governo dovrebbe essere, per i provvedimenti del tempo breve, contrario ad impegnarsi a porsi il problema del risanamento della situazione valutaria e monetaria per garantire agli operatori economici di continuare con fiduciosa certezza negli investimenti, per quale ragione dovrebbe essere contrario a preservare dall'inaridimento le fonti di risparmio.

Ella, onorevole Ministro del bilancio, col suo atteggiamento, afferma che è sfavorevole a deliberare provvedimenti intesi a ridare la fiducia nella moneta, a frenare l'emorragia di denaro tesaurizzato ed esportato verso banche estere; ella sarebbe contrario a prendere i provvedimenti necessari per garantire, anche ai fini sociali, i presupposti e le condizioni per il risanamento e l'espansione economica, anche e soprattutto per conservare integra la capacità di acquisto degli emolumenti e dei salari dei lavoratori.

Veramente qui mi sembra di sognare. Ella, in risposta a tutto questo, si è richiamato all'unico provvedimento che il Governo ha affermato di aver preso in questo periodo

in cui ha cominciato la sua azione, la famosa e tanto decantata riduzione della spesa.

Ora, io capisco che questo si possa scrivere in fogli destinati agli sprovveduti: ma che questo lo venga a dire in Parlamento, passa veramente ogni limite! Infatti il contenimento della spesa (non dico di duemila miliardi, ma anche dei trenta famosi, miseri miliardi di contenimento quanto meno del *deficit*) avrebbe dovuto incidere sulla spesa globale. Ma quando per ragioni che possono essere validissime, che io non discuto, che possono rispondere ad assolute esigenze (lei ha parlato di un 33 per cento per il personale, di altre spese rigide che portano a più dell'80 per cento la rigidità del bilancio), ad una riduzione della spesa non si arriva, non si dica almeno che il Governo ha contenuto la spesa, perchè la spesa ha avuto un aumento di 791 miliardi, passando a 6.445 miliardi. Il fatto che questo aumento di spesa sia giustificato, non ha nessuna importanza ai fini dialettici e polemici; il fatto che la spesa avrebbe potuto essere superiore ed è stata contenuta in 6.445 miliardi, non ha nessuna importanza. Ha invece importanza il fatto che, rispetto all'anno precedente, vi è una previsione, in aumento, di 791 miliardi, quando, onorevole Ministro, l'esperienza ci dice che per esempio l'esercizio 1962-63 ebbe inizio con una previsione di disavanzo, per la parte effettiva, di 279 miliardi e anche allora squillarono le trombe, mentre il disavanzo effettivo ora prevedibile ammonta a 613 miliardi e per l'esercizio 1963-64 il disavanzo di parte effettiva è di circa 482 miliardi, e comprendendo i movimenti di capitali il disavanzo arriva oggi a 805 miliardi. E l'avevo invitata a precisare le cifre, se per caso avessi detto delle cifre che non fossero esatte, perchè noi, non essendo al Governo, non abbiamo — è ovvio — tutti gli elementi a disposizione!

Ed allora che cosa significa il contenimento della spesa pubblica? Che cosa ha fatto il Governo per contenerla, dato che la domanda globale deve essere contenuta e lo avete ammesso — e non potevate non ammetterlo — e lo hanno ammesso anche il senatore Gava e il senatore Mariotti in quel-

l'ordine del giorno? Il contenimento della spesa pubblica globale è necessario, lo avete ammesso, e le tre componenti della domanda globale sono rappresentate dalla spesa pubblica (la domanda dello Stato), la domanda delle famiglie, la domanda delle imprese. È sufficiente che una delle tre componenti della domanda, la maggiore, la domanda da parte dello Stato e degli enti pubblici, sia la più esasperata che tutto il sistema crolla. Che cosa avete fatto per contenere la spesa? Non l'avete contenuta. Che cosa avete fatto per contenere la spesa degli enti pubblici? Una . . . circolare! Che cosa avete fatto per contenere l'ultima componente della domanda? Non avete fatto nulla.

Ed allora sacrosanta è la nostra mozione che vi chiede conto di questo, che vi propone di prendere concreti provvedimenti. E, senatore Pesenti, mai noi abbiamo detto — e lo respingo con energia — di bloccare i salari, anzi in quest'Aula quando abbiamo parlato degli statali, abbiamo parlato di una retta dinamica salariale, tanto che da qualche banco si è gridato: demagogia! È stato il senatore Cenini, se non sbaglio. Non abbiamo mai parlato dunque, senatore Pesenti, di riduzione, di blocco di salari; abbiamo parlato di dinamica salariale, però abbiamo detto: contenimento della domanda globale attraverso il contenimento delle tre componenti di essa.

Sì, equilibrio della domanda, equilibrio della domanda con l'offerta, possibilità di creare un sano equilibrio, in un quadro economico e commerciale tale che postuli un riequilibrato ridimensionamento del *deficit* della bilancia commerciale, in modo che il contenimento della domanda possa portare, col drenaggio del maggior potere di acquisto che è insito nella nostra economia, a non dover mutuare in un anno (come nel 1963) un miliardo e duecento milioni di dollari da altri sistemi economici stranieri. La nostra economia, infatti, nel 1963 è stata una economia essenzialmente di consumo e lo sbilancio è esattamente misurato dal *deficit* della bilancia dei pagamenti al 31 dicembre.

Ora i provvedimenti che noi proponiamo sono sani, risanatori. Ma a questo punto si è voluto politicizzare, senatore Gava, la si-

tuazione. Si è detto: alt, noi condividiamo questa valutazione, condividiamo le lamentele che avete fatto, condividiamo i provvedimenti indicati, ma proponiamo un nostro ordine del giorno perchè vogliamo racchiuderci nella nostra cittadella, perchè l'opinione pubblica non dovrà minimamente ascrivere a merito del vostro schieramento politico l'aver provocato questa costruttiva discussione. Pertanto ci racchiudiamo nella nostra *turris eburnea*, respingendo ogni contributo da parte di schieramenti che sono oltre la delimitazione della maggioranza. Avreste dovuto, invece, chiaramente respingere la mozione nel merito, perchè l'opinione pubblica deve conoscere la nostra precisa posizione in questa materia, deve sapere che abbiamo voluto questa discussione, l'abbiamo provocata, l'abbiamo esasperata perchè fino a questo momento vi è stata carenza assoluta, come vi è stata carenza durante il Governo Fanfani, come vi è stata carenza durante il Governo Leone, che pure, nella dichiarazione programmatica, aveva fatto un patetico appello ai lavoratori, agli operatori economici, ai sindacati, a tutti coloro che gravitano nel mondo del lavoro e nel mondo economico, perchè operassero, portando ciascuno il proprio mattone, per la ricostruzione dell'economia nazionale.

Malgrado ciò siamo nel vuoto assoluto, siamo rimasti senza alcun provvedimento effettivo di cui i Ministri si siano presi la responsabilità. Non si risana l'economia con le parole o con le circolari: occorrono provvedimenti legislativi. E il Governo avrebbe dovuto avere almeno il coraggio di presentarsi ai sindacati, agli operatori economici, ai lavoratori e di far presente la situazione nella sua cruda realtà e soprattutto di far presenti le cause della situazione, di scoprirne le piaghe. Altro che ordini del giorno! Avrebbe dovuto far presente la realtà effettiva e soprattutto le responsabilità.

Così si risanano le situazioni, non nascondendo il sole con un dito e cercando di far ricadere su altri le responsabilità, limitandosi ad affermare che si è contenuta la spesa, e che la « programmazione » sarà la panacea universale. Che cosa programmerete? La miseria? Che cosa programmerete? Ciò che non

potete fare? Come programmerete in casa altrui, quando non potete contenere la domanda in casa vostra?

No al blocco dei salari, ed è giusto; no al blocco delle vendite a rate, perchè l'Italia vive soprattutto attraverso gli acquisti a rate e il blocco sarebbe impopolare, anche se salutare. Le autostrade si faranno perchè ci sono aziende a partecipazione statale che vivono e alimentano clientele politiche attraverso le note sovvenzioni, attraverso l'I.R.I. che ha il monopolio, con le note società per la costruzione delle autostrade che sono strumenti di pressione.

Il Governatore della Banca d'Italia ammonisce: « L'edilizia popolare » — ha aggiunto « popolare » per demagogia, ma voleva dire edilizia in genere — « dovrà avere la precedenza sulle autostrade ». Voi non avete avuto neanche il coraggio di dire questo. Quando vi sono gli scioperi dei dipendenti delle aziende statali e i dirigenti vengono a bussare alle vostre porte, non avete il coraggio di dir loro di ridimensionare le aziende I.R.I., le aziende E.N.I., di gettare sul lastrico 14 mila dipendenti! Questo non glielo dite; suggerite loro di investire, dilatare. Ma non date i mezzi economici perchè non li potete dare. Nè avete il coraggio di dire che le casse sono vuote!

Questa è la situazione: abbiate il coraggio delle vostre responsabilità. Noi ve lo chiedevamo quando il denaro circolava e voi non rendevate conto al Parlamento di come ingrandivate queste aziende. Ed oggi noi difendiamo quei lavoratori. Ieri no, ieri noi volevamo il ridimensionamento di queste aziende, e ci siamo sempre battuti per questo; oggi noi difendiamo il lavoro e le aziende. Dovete assumervi voi la responsabilità di ridimensionare, dovete assumervi voi la responsabilità di dire ai dipendenti dell'I.R.I., dell'E.N.I. che non vi sono più soldi in cassa; dovete voi assumervi la responsabilità di gettare sul lastrico migliaia di famiglie o dovete provvedere a dare possibilità di vita a queste aziende procurando mezzi adeguati, magari aumentando il fondo di dotazione. Questo è il vostro compito; e non nascondetevi dietro un ordine del giorno vuoto di contenuto, come è vuota la vo-

stra programmazione, assurda, antistorica ed antigiuridica! (*Vivissimi applausi dalla estrema destra. Congratulazioni*)

**P R E S I D E N T E**. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

**B E R G A M A S C O**. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, per le ragioni già esposte dal senatore Bonaldi e dagli altri colleghi della mia parte, noi conveniamo sulle premesse della mozione che si sta per votare, riconoscendo in esse un quadro sufficientemente esatto della situazione economica e finanziaria del nostro Paese nel momento attuale.

Si tratta, del resto, di un'esposizione di dati in gran parte non contestabili e non contestati, che tutti insieme dovrebbero costituire anche per l'onorevole Ministro del bilancio motivo di preoccupazione ben maggiore di quella che traspare dal suo discorso.

Non possiamo, peraltro, essere d'accordo nelle conclusioni alle quali la mozione stessa giunge, non ritenendo valida ed utile al fine una politica deflazionistica, per gli evidenti pericoli che essa comporta, mentre a nostro avviso la politica da attuare oggi è sostanzialmente una politica di stabilizzazione e di equilibrio del mercato, come è stato sottolineato dal Governatore della Banca d'Italia nella sua recente intervista e come del resto ribadisce largamente anche l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza, salvo il riferimento, ovviamente per noi inaccettabile, alla fiducia nel Governo che tale politica dovrebbe attuare.

Avevamo presentato e illustrato nel senso sopra esposto un emendamento modificativo della parte conclusiva della mozione. Sfortunatamente l'emendamento non ha incontrato il favore dell'Assemblea e pertanto il Gruppo liberale si asterrà dal voto.

**P R E S I D E N T E**. Metto ai voti la mozione presentata dai senatori Nencioni, Franza ed altri, non accettata dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata.*)



Comunico che i senatori Gava, Mariotti e Schietroma hanno presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

P I R A S T U , Segretario :

« Il Senato,

a conclusione della discussione della mozione dei senatori Nencioni ed altri sull'attuale fase della congiuntura economica finanziaria ;

considerate le difficoltà della medesima, caratterizzata dallo squilibrio fra domanda ed offerta, dal forte passivo della bilancia commerciale, dalla tensione dei prezzi e del mercato finanziario e dalla diminuita propensione al risparmio per investimenti produttivi ;

considerato che la sfavorevole congiuntura può essere superata, la stabilità monetaria garantita ed una nuova fase di sviluppo economico assicurata dalla politica annunciata ed iniziata dal Governo, che va coerentemente condotta e che consiste nello eliminare le distanze tra la domanda e l'offerta di beni e servizi, agendo per il contenimento della prima con particolare riguardo ai consumi di lusso, e per l'incremento della seconda con la completa utilizzazione di tutti i fattori della produzione e con il superamento degli ostacoli strutturali che ne frenano l'espansione, nel riportare allo equilibrio i pubblici bilanci qualificando opportunamente la spesa, nell'incentivare le esportazioni, incoraggiare il risparmio ed indirizzare a preferenza il credito verso investimenti produttivi atti ad incrementare l'offerta di beni essenziali al consumo interno e di beni destinati all'esportazione ;

considerato che l'azione del Governo nel senso sopra indicato costituisce coerente premessa ed avvio alla programmazione economica, approva il programma e l'azione del Governo e passa all'ordine del giorno ».

F O R T U N A T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O R T U N A T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi,

noi abbiamo ritenuto opportuno riprendere la parola perchè ci sembra strana la conclusione della discussione che si è svolta. Di contro ad una mozione, che non era di sfiducia e che è stata respinta, si propone al Senato un ordine del giorno di fiducia al Governo. Il periodo iniziale dell'ordine del giorno è, del resto, dal punto di vista della cronaca parlamentare, inesatto. In quest'Aula non si è discusso soltanto sulla mozione Nencioni, ma si sono discusse anche interpellanze e interrogazioni. L'ordine del giorno si riferisce unicamente alla mozione Nencioni, alla fine di un dibattito che ha investito simultaneamente mozione, interpellanze e interrogazioni.

P R E S I D E N T E . Le faccio osservare che è soltanto la mozione a richiedere la votazione, e non le interpellanze nè le interrogazioni.

F O R T U N A T I . Ma non si tratta di questo. La mozione è già stata votata e respinta. Quindi ora si dovrebbe riprendere, a stretto rigore, la discussione sull'ordine del giorno. Ma non voglio sollevare una pregiudiziale, perchè desidero che in proposito non possano sorgere equivoche interpretazioni.

Perchè ho preso la parola, onorevole Presidente? Ho preso la parola prima di tutto per sottolineare che nell'ordine del giorno non si riflette in alcun modo l'analisi che anche alcuni degli oratori degli schieramenti politici, a cui appartengono i firmatari, hanno pur fatto circa le cause e la genesi della situazione economica. Mi riferisco, in particolare, al Ministro e al compagno socialista, collega Bonacina.

Il secondo periodo dell'ordine del giorno, infatti, non è che una descrizione sommaria e superficiale di aspetti terminali della situazione, e non contiene alcuna valutazione causale. Il che veramente è strano, quando si tratta di impegnare, in un dibattito parlamentare, un'azione politico-economica, che non può evidentemente basarsi solo su una descrizione di fatti, ma che deve fondarsi su una diagnosi delle cause dei fatti.

Il terzo periodo, francamente, mi ha fatto pensare che noi assistiamo oggi nel mon-

do ad una curiosa situazione. Mentre sul piano teorico e sul piano scientifico gli uomini riescono a superare i pregiudizi e gli orientamenti di scuole tradizionali, e cominciano ad usare terminologie concrete e rifuggono da astrazioni indeterminate, in cui, attraverso categorie pseudo-logiche, si fonde e si confonde tutto, in sede politica si continua ad usare un linguaggio equivoco, nell'illusione di soddisfare un po' tutti: il marxista, il conservatore, il social-liberale. Ed infatti alcuni colleghi della destra, che mi hanno preceduto, hanno asserito che, eccettuata l'ultima parte che riguarda la fiducia al Governo, essi sono completamente d'accordo sulle indicazioni politico-economiche. E già questo fatto, a mio avviso, non può che alimentare un disorientamento dell'opinione pubblica, che deve invece essere chiamata a giudicare posizioni chiare e precise, e nella diagnosi dei fatti e nelle prospettive dell'azione di Governo.

Ma a questo punto mi corre l'obbligo, onorevole Ministro, di rispondere anche a lei e all'amico Bonacina. Il dibattito sui due tempi e sul nesso tra congiuntura e struttura non è una questione di sottigliezza filologica. Si tratta di un problema che — come lei, onorevole Ministro, sa meglio di me — richiama l'esistenza di precisi orientamenti scientifici, politici, sociali e ideali, nel nostro Paese e in altri Paesi.

Onorevole Ministro, una cosa è dire che vi possono essere bisogni immediati, cui si deve sovvenire con provvedimenti che in sé e per sé possono anche non essere in pieno collegati con orientamenti a più largo ed ampio respiro; una cosa diversa è fare subito alcune cose, quasi senza dirle, e per le cose a più ampio respiro proporsi di esplicitarle in un secondo tempo indeterminato. Una condotta siffatta è profondamente sbagliata da un punto di vista politico, scientifico e di chiarezza nei rapporti sociali. Bisogna che di fronte al Paese sia fatto contemporaneamente tutto il discorso. Bisogna che sin da ora si dica al Paese dove si vuole andare, con assoluta precisione. Detto questo, si potranno anche proporre al Paese alcuni immediati provvedimenti. Ma sino a che il discorso completo è svolto in termini am-

bigui, nei tempi e nel contenuto, sino a che non si dice con chiarezza come stanno le cose, il Paese avverte quello che si fa subito e non sa nulla di preciso di quanto si dice di voler fare « dopo ». In tal modo, al di là delle intenzioni, tende a venir meno ogni possibilità di coerenza formale e sostanziale tra i provvedimenti immediati e i provvedimenti a più ampio respiro. E poiché noi viviamo in una società che in molti riconosciamo essere quella che è, con un ordinamento economico che è quello che è, con un apparato amministrativo che è quello che è, col tipo di imprese pubbliche che ha ricordato il collega Bonacina, se non è svolto immediatamente il discorso più ampio, e se immediatamente non si propongono e si attuano provvedimenti strutturali, non vi è dubbio che riprenderanno necessariamente le vecchie tendenze. E noi abbiamo il dovere di dire al Paese che la strada che si percorrerà è ancora quella classica: fare in modo che i grandi beneficiari del miracolo economico di ieri prendano fiato di nuovo per riprendere quota nel mercato interno ed internazionale. E allora il discorso a più lungo e a più ampio respiro che senso avrà? Si tratta di una misura operata dalle classi dirigenti della società italiana dall'Unità sino ad oggi!

È per queste essenziali ragioni, onorevole Presidente, che noi dichiariamo di votare contro l'ordine del giorno, che si conclude, del resto, con una affermazione che è in contrasto con le stesse enunciazioni del Ministro. Il Ministro, infatti, ha accentuato il suo intervento più su una prospettiva di attività che su un'attività in corso. Anche dal punto di vista del Ministro, dunque, non si può parlare ancora di un'azione del Governo coerente con la programmazione economica. I fautori della maggioranza di centro-sinistra potevano al più affermare che i propositi formulati dal Ministro sono in coerenza con la programmazione a più ampio respiro!

Per queste ragioni, ripeto, dichiariamo di votare contro l'ordine del giorno. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

M A R U L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R U L L O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro di votare contro l'ordine del giorno della maggioranza, in quanto le direttive del Governo nella congiuntura economica non tengono conto delle esigenze di una politica di sviluppo economico e di progresso civile del Mezzogiorno, e della Sicilia in modo particolare.

A tale proposito, ricordo che nell'attuale fase di crisi economica si accentua e si esaspera il contrasto sempre esistito tra la più forte economia del Settentrione e quella più debole del Mezzogiorno. I gruppi monopolistici, cioè la destra padana tanto diversa dalla destra meridionale, fanno ricadere oggi sulle spalle della borghesia e dei lavoratori del Mezzogiorno il risultato della loro smodata corsa all'arricchimento. È d'uopo rilevarlo oggi: come sempre è avvenuto dalla costituzione dello Stato italiano, si realizza un'automatica concomitanza di vedute tra i ceti industriali del Settentrione e il Governo del Paese. I Governi passano, onorevole Ministro del bilancio, le formule mutano da destra a sinistra, ma i metodi sopravvivono.

Dai denunciati mali economici, da tutte le parti qui sottoposti all'attenzione del Paese, il Mezzogiorno e la Sicilia dovettero rimanere esenti perchè: 1) il Mezzogiorno non ha esportato capitali all'estero e non ha quindi depauperato le riserve monetarie; tale fenomeno è imputabile al triangolo industriale Milano-Torino-Genova ove abbondano i capitali ma scarseggia il senso della responsabilità nazionale; 2) i consumi non sono aumentati nel Mezzogiorno, ove è tanto modesto lo squilibrio tra la domanda e l'offerta, causa oggi, a detta del governatore Carli, di tanti mali congiunturali. A questo squilibrio fra domanda ed offerta rimane prevalentemente estraneo il Mezzogiorno; 3) la dilatazione della spesa pubblica non ha visto protagonista il Mezzogiorno nel quale anzi il reddito medio dei cittadini è proporzionalmente diminuito nell'ultimo decennio. Per converso, onorevoli colleghi, debbo rilevare che di fronte al *deficit* della bilancia commerciale, che è una delle com-

ponenti essenziali dell'attuale crisi economica e monetaria, la Sicilia nel Mezzogiorno presenta obiettive condizioni di saldo attivo, avendo 300.000 operai presenti al lavoro nei Paesi del Mercato comune, da dove rimettono valuta pregiata, cioè sudatissimi risparmi svuotati di ogni significato dalla inflazione in atto. Ha inoltre le sue risorse minerarie, cioè zolfo, petrolio, sali potassici. Ha l'imponente valore della sua ricchezza agrumaria, signori del Governo, che per colmo di assurdità, quasi una tragica beffa, marcisce oggi negli agrumeti siciliani per l'incuria e l'incapacità dei Governi di ieri e di oggi, che non approntano i carri ferroviari e non difendono le esportazioni, come sarebbe legittimo attendersi nel Mercato comune.

Nel presente dibattito è mancata una sola parola sul particolare aspetto della congiuntura e della crisi economica nei riflessi del Mezzogiorno, il che conferma i dubbi che io ebbi occasione di esprimere nel corso del dibattito sulla fiducia al Governo Moro; e domandiamo al Ministro del bilancio ed al Governo intero se non ritengano che sia venuto il momento di dare un preciso ed efficace contenuto alla politica economica, necessario affinché le condizioni del Mezzogiorno siano definitivamente risollevate ed il Mezzogiorno non continui ad essere la Cenerentola di tutte le avventure, destinata a fare le spese di tutte le sventure che da cento anni a questa parte si avvicendano nel nostro Paese.

F R A N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F R A N Z A . Con questa discussione il Senato della Repubblica, per riconoscimento di ogni settore politico, dà conferma alla Nazione tutta che la situazione economica del Paese è quanto mai preoccupante. A parte il fatto che nella individuazione delle cause, recenti o remote, che hanno determinato ed aggravato il fenomeno vi siano divergenze d'opinioni, così come sui rimedi da attuare, noi possiamo osservare che i rilievi d'ordine generale e particolare indica-

ti nella mozione, a suo tempo presentata dal nostro Gruppo, trovano unanime conferma, così come vi è quasi generale consenso sulla opportunità di adottare misure di emergenza.

È evidente, quindi, che soltanto una ragione politica ha indotto i Gruppi parlamentari di centro-sinistra ad esprimere voto contrario alla nostra mozione. Ma va preso atto che nell'ordine del giorno dei partiti posti a base della maggioranza governativa si riafferma la necessità di una politica diretta a conseguire: la stabilità monetaria, la eliminazione della distanza fra domanda e offerta di beni e servizi, l'equilibrio dei pubblici bilanci, la incentivazione dell'esportazione, l'incoraggiamento del risparmio, da indirizzare prevalentemente verso investimenti produttivi atti ad incrementare l'offerta di beni essenziali al consumo interno e di beni destinati all'esportazione.

Tutto ciò è contenuto e forma oggetto della mozione da noi proposta e, pertanto, potremmo essere d'accordo sulle premesse poste nell'ordine del giorno Gava ed in parte anche sulla indicazione dei rimedi.

Il dissenso è sulla conclusione dell'ordine del giorno, laddove si riafferma che costituiscono coerente premessa ed avvio alla programmazione economica gli indirizzi ed i rimedi posti nell'ordine del giorno stesso e che pertanto il Senato approva il programma e l'azione del Governo.

Il nostro dissenso deriva dal profondo convincimento, sempre manifestato, che una politica economica programmata, nel senso voluto dagli indirizzi di centro-sinistra, una politica dei piani, con impegno di spesa a lungo termine, come quelli fino ad oggi attuati, determinano squilibri incompatibili con l'attuazione di direttive di politica economica quali quelle indicate nell'ordine del giorno Gava.

Noi siamo convinti, inoltre, che non contribuisca a suscitare la fiducia l'azione annunciata e perseguita fino ad oggi da questo Governo.

Infatti l'impostazione del bilancio ora approvato dal Governo ed i finanziamenti annunciati e previsti per la qualificazione della spesa, in senso non produttivo, per gli

enti di sviluppo che si intende potenziare, per la legge urbanistica che importerebbe praticamente la nazionalizzazione delle aree fabbricabili, per l'ordinamento regionale, per l'estensione della nazionalizzazione dell'energia elettrica alle piccole imprese elettriche, non sono di tale natura da dar fiducia alla Nazione.

Il nostro voto contrario all'ordine del giorno Gava vuole soprattutto rinnovare la nostra sfiducia nell'azione di questo Governo, per le forze politiche eterogenee che lo costituiscono e per gli indirizzi di politica economica che si propone di attuare. Infatti una politica economica, per di più conseguita con metodo empirico, la quale sia diretta a conciliare gli indirizzi programmatici di centro-sinistra con l'organizzazione e la strutturazione che lo Stato italiano si è dato, non può non dare se non i frutti da noi previsti fin dal tempo in cui venne dato l'avvio alla politica dei piani e della programmazione.

Ma debbo rilevare con amarezza che in questa discussione il Governo non ha saputo neppure parlare alla Nazione italiana per dare fiducia e per sollecitarne l'aiuto e la collaborazione. Nell'esprimere quindi voto contrario, noi formuliamo l'augurio che la Nazione italiana ancora una volta, nella sua storia, trovi la capacità, la forza e la volontà di superare la crisi economica che la attanaglia, in modo che non ne venga preclusa l'ascesa ed il progresso. (*Vivi applausi dall'estrema destra*).

G A V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Farò soltanto alcune brevi dichiarazioni, in risposta alle obiezioni sollevate dal senatore Fortunati e alle osservazioni del senatore Franza.

Il senatore Fortunati ha lamentato che l'ordine del giorno presentato da Mariotti, da Schietroma e da me si sia riferito soltanto alla mozione dei senatori Nencioni ed altri.

Onorevole Fortunati, ho osservato la norma regolamentare: infatti non si possono presentare ordini del giorno rispetto ad in-

terpellanze o interrogazioni; questo è il solo motivo per cui abbiamo richiamato nel nostro ordine del giorno soltanto la mozione Nencioni.

Per quanto riguarda il merito, vorrei ricordare all'onorevole Fortunati che un ordine del giorno non è un trattato di economia politica, non è neanche un discorso politico, nè un'esposizione programmatica: è la sintesi stringata di una situazione di fatto che si evidenzia innanzi al Parlamento ed in base alla quale si chiedono e si approvano o si disapprovano provvedimenti all'autorità competente.

Ora, io prendo atto con piacere, onorevole Fortunati, che anche lei è d'accordo sulla esattezza della descrizione dei fenomeni, anche se noi ci siamo astenuti dall'indagine sulle cause che peraltro sono state trattate dagli oratori della maggioranza intervenuti nella discussione. Così pure prendo atto con piacere che i provvedimenti per superare l'attuale crisi, sia pure accusati di genericità, possono riscuotere l'approvazione di tutti i settori del Senato, dal suo a quello liberale, il che significa che essi rispondono a criteri di obiettività e di ragionevolezza che saranno poi opportunamente sviluppati dall'azione di Governo.

Per quanto riguarda poi il tipo di politica che il Governo di centro-sinistra vorrà adottare, e durante il superamento della congiuntura attuale e specialmente dopo il superamento della stessa, vorrei pregarla di attendere a discutere a fondo la questione in sede di presentazione dei provvedimenti di programmazione.

N E N C I O N I . Se saremo ancora vivi.

G A V A . Spero di sì, onorevole Nencioni, con l'aiuto di Dio.

E quanto all'ultimo periodo, onorevole Fortunati, che lei ha criticato, vorrei osservare che noi, richiamandoci ai provvedimenti di Governo già adottati, ultimo dei quali quello della presentazione dei bilanci, che hanno un loro proprio significato, non abbiamo affermato che essi costituiscano una coerente politica di programmazione, ma solo una coerente premessa ed un avvio alla

politica di programmazione, il che corrisponde esattamente alla verità.

N E N C I O N I . Il Governo non ha neanche mantenuto l'impegno del contenimento delle spese.

G A V A . Io non ho risposto prima su questo punto perchè non ero oratore iscritto nella discussione generale, ma dal momento che lei mi chiama ora in causa, dichiaro che il Governo ha contenuto la spesa corrente, anzi vorrei dire che ha operato il blocco della spesa, mantenendo, anche in questo, le sue promesse. Perchè contenere la spesa non significa non fronteggiare le spese obbligatorie, le spese necessarie, stabilite da provvedimenti, approvati prima della formazione del presente Governo; significa solo non assumere proprie iniziative che provochino l'aumento della spesa.

Questa distinzione lei non l'ha fatta, e se avesse letto l'articolo del professor Casari sul « Resto del Carlino », che è molto vicino alla destra, vi avrebbe rinvenuto la leale ed esatta dimostrazione del mantenimento della parola da parte del Governo anche su questo punto programmatico del centro-sinistra.

Voglio chiudere richiamandomi all'esortazione che ha fatto l'onorevole Franza. Onorevole Franza, lei ha detto bene: bisogna dare fiducia al Paese e richiamare questa Nazione secolare, che ha saputo sempre superare le sue crisi, al dovere che da questo momento le è imposto. Sono d'accordo, ma quando si fanno di questi appelli bisogna essere i primi ad essere coerenti, cioè a non seminare sfiducia, e a dire alla Nazione che, seppure con sacrificio, le difficoltà di oggi, superabili con la collaborazione di tutti, devono essere superate. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

M A R I O T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* M A R I O T T I . In realtà io non comprendo le reazioni da parte del collega ono-

revole Fortunati all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Gava e sottoscritto da me e dal senatore Schietroma della socialdemocrazia, se non come manifestazione di un certo imbarazzo politico. Niente di male, del resto, perchè ogni forza politica tende ad individuare le proprie responsabilità e a precisare le proprie posizioni politiche.

L'ordine del giorno è un documento che in sintesi ritraduce le tesi che sono state qui affacciate negli interventi degli oratori della maggioranza di centro-sinistra e si richiama e riepiloga anche gran parte delle affermazioni che l'onorevole Ministro ha ritenuto di fare in replica ai vari oratori che sono intervenuti nel dibattito. Per noi è un documento politico che riconferma la validità del centro-sinistra, è un documento di grande validità politica, perchè cementa la maggioranza e riafferma la fiducia nell'azione di Governo; a questo dovere non potevamo assolutamente sottrarci, sia perchè risponde ad un nostro sentimento e ad un nostro convincimento, sia perchè risponde, direi, alla conclusione logica di un dibattito politico che è stato promosso dalla mozione presentata dal Movimento sociale italiano con precisi intenti politici.

N E N C I O N I . Su questo siamo d'accordo.

F R A N Z A . *Ad adiuvandum! (Commenti dalla sinistra e dall'estrema sinistra).*

*Voce dalla sinistra. Che cosa?*

M A R I O T T I . Con precisi intenti politici, dicevo: cioè si cerca, da parte del Movimento sociale italiano, da parte della destra politica ed economica del nostro Paese, di trarre profitto da alcuni aspetti patologici dell'attuale fase congiunturale che noi stessi riconosciamo, ma come eredità di tutta una gestione passata che purtroppo arriva oggi ad un punto in cui si manifestano le ombre e le lacune, in termini concreti e seri, di un indirizzo di politica economica che si è dimostrato sbagliato, anche se per vari anni

si è caratterizzato sull'onda di una congiuntura abbastanza favorevole.

L'intento politico della mozione presentata dal Movimento sociale italiano è pertanto quello di aggravare la sfiducia nei soggetti economici del nostro Paese, di cercare i modi per porre in crisi il Governo di centro-sinistra. Infatti voi avete veramente paura che questo Governo riesca finalmente ad imprimere una svolta alle tendenze di fondo della politica economica italiana che porti all'isolamento della destra politica ed economica del nostro Paese e che ponga in stato di ripensamento i nostri compagni comunisti. *(Interruzione del senatore Nencioni).*

Io ho ascoltato molto attentamente, non soltanto il discorso del senatore Fortunati, che stimo e del quale apprezzo le capacità, che ho potuto fra l'altro constatare in tanti anni di colleganza e di attività comune in sede di Commissione finanze e tesoro, ma anche il discorso del senatore Pesenti, che è professore di scienza delle finanze a Pisa, ordinario di cattedra. Egli ha tenuto a sottolineare alcuni aspetti patologici che oggi presenta la bilancia dei pagamenti, lo squilibrio che esiste fra domanda ed offerta, la tensione del mercato finanziario; ma, in realtà, ha il senatore Pesenti presentato alternative che siano veramente valide per poter superare rapidamente questi aspetti della situazione?

Non mi sembra, senatore Pesenti, non mi sembra affatto. *(Commenti dall'estrema sinistra).* In realtà, se qualche cosa lei ha detto, si è subito richiamato a quanto ha detto il Ministro.

P E S E N T I . Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare!

M A R I O T T I . Quando lei parla, ad esempio, di produrre nuovamente un certo equilibrio fra la domanda e l'offerta dei prodotti alimentari, che sono i beni che maggiormente pongono in stato di disavanzo la nostra bilancia dei pagamenti, e dice che l'offerta di questi beni può subire un rapido accrescimento (rapido fino a un certo punto) con una riforma strutturale dell'agricoltura, devo farle osservare che questo è

contenuto nel programma del Governo e della maggioranza di centro-sinistra e tengo a sottolineare che l'onorevole Ministro, nel suo discorso di replica, ha proprio detto che, rappresentando i prodotti alimentari una componente dell'importo di circa 200-300 miliardi delle importazioni, che incidono negativamente nella bilancia dei pagamenti, questa carenza non può essere superata se non con la riforma strutturale dell'agricoltura.

Ma secondo lei, onorevole Pesenti, il Ministro dice solo parole che lasciano il tempo che trovano. Sono invece provvedimenti che lo stesso Ministro ha già suggerito. Lei ritiene che siano fine a sè stessi e le sembrano cose che, se fosse al suo posto, lei potrebbe attuare. E perchè lei avrebbe la capacità di attuarle e noi no? Non mi sembra che questo abbia un senso, se non polemico, rifacendosi ad un sottofondo politico che si giustifica solo dal punto di vista della parte che ella degnamente rappresenta.

E quando il senatore Fortunati ci viene ad affermare che nell'ordine del giorno manca un'analisi delle cause che hanno prodotto alcuni effetti deteriori sul piano della fase congiunturale del nostro Paese, io vorrei chiedergli se ciò può essere contenuto in un ordine del giorno.

F O R T U N A T I . Bastava una parola.

M A R I O T T I . La parola si è detta chiaramente, quando si è affermato che anche certi problemi di breve momento possono essere superati e risolti solo che siano accompagnati da provvedimenti di carattere strutturale. Di più, abbiamo anche detto che, se non si adottano profonde riforme strutturali, verrebbe frenata la possibilità di superamento dell'attuale congiuntura economica che affligge il nostro Paese.

L'accusa a noi polemicamente rivolta di voler percorrere la linea classica dello sviluppo monopolistico che ha caratterizzato gli anni dal 1950 al 1960 — quando poi fra l'altro o in sede di Comitato centrale o nei discorsi che domenicamente fate affermare che anche nel programma del Governo vi sono aspetti positivi che bisogna prendere in considerazione — ha dunque soltanto un

significato politico. Perchè affermate che le nostre enunciazioni non saranno tradotte nei fatti? È un processo alle intenzioni che vi può essere consentito soltanto perchè vi fa comodo, in quanto fate parte di un partito politico che attualmente è all'opposizione.

A questo punto osservo che si è cercato di polemizzare sui motivi per cui il presidente del Gruppo liberale ha dichiarato di astenersi sull'ordine del giorno. È una cosa che si capisce. Mi sembra intuitivo lo sforzo che ha compiuto l'onorevole Malagodi fino ad oggi di non realizzare la cosiddetta grande destra, dove i liberali possono confondersi con i missini. Naturalmente l'onorevole Bergamasco, per differenziarsi dai missini, affinché la pubblica opinione non prenda coscienza che vi sono delle concomitanze, degli aspetti comuni, non poteva che astenersi. Lo stesso fatto politico e gli stessi intendimenti si ritrovano alla rovescia nelle ultime dichiarazioni dell'onorevole Franza, fatte per agganciare i liberali e in un certo senso per vedere se questa saldatura, sia pure come espediente di propaganda politica, possa colpire l'opinione pubblica italiana; perchè altrimenti non ci sarebbe nessuna spiegazione dei due interventi dell'onorevole Bergamasco e dell'onorevole Franza, così come sono stati espressi.

Per cui, con questo ordine del giorno, noi riaffermiamo la fiducia nell'azione del Governo, e siamo convinti che questa azione, anche se attraverso gravissime difficoltà, che chiunque fosse oggi al potere troverebbe sul suo cammino, supererà certamente questo momento assai grave della situazione politica del Paese che, riaffermiamo, potrà raggiungere il suo equilibrio non solo in base ad un piano di stabilizzazione anticongiunturale o congiunturale, ma in base ad alcune fondamentali riforme di struttura. E proprio l'altro giorno al Consiglio dei ministri si sono presentate o approvate le leggi per le Regioni (*commenti dall'estrema destra*), le leggi agrarie ed altre; leggi le quali rappresentano la volontà politica che anima il Governo di modificare totalmente e profondamente i connotati della società italiana e della struttura economica e sociale dello Stato.

Ecco perchè noi diciamo « sì » all'ordine del giorno.

**P R E S I D E N T E .** Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Gava, Mariotti e Schietroma. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

**Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Celebrazione nazionale del ventennale della Resistenza » (191)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Celebrazione nazionale del ventennale della Resistenza ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Artom. Ne ha facoltà.

**A R T O M .** Signor Presidente, non intendo fare un discorso. Intendo solo portare l'adesione del Partito liberale alla proposta presentata dal Gabinetto Leone e mantenuta dall'attuale Gabinetto.

Di portare questa adesione i miei compagni di Gruppo hanno voluto dare l'incarico a me, forse perchè una posizione di netto antifascismo io ho preso proprio quarant'anni fa di questi giorni, quando Giovanni Giolitti mi fece l'onore di chiamarmi in quella sua lista di candidati che voleva riaffermare il netto contrasto tra il fascismo e gli ideali del liberalismo italiano; forse perchè, dopo vent'anni di silenziosa fedeltà a questi ideali e quindi di ferma castità politica, io ho avuto la fortuna di partecipare, come membro del Comitato toscano di liberazione nazionale, alla lotta di Resistenza, e posso quindi in questo momento evocare quelle immagini degli uomini del mio partito che sono morti combattendo nella Resistenza, dei miei compagni liberali del Comitato toscano di liberazione nazionale, che hanno chiuso a Mauthausen la loro vita, testimoniando della loro fede.

Così in questo momento io posso evocare i giorni di vent'anni fa, quando, tra uo-

mini di partiti diversi e di diversa fede, si era stabilito un intimo contatto, creando quello che uno scrittore politico ha felicemente chiamato il « concerto a sei voci ».

Ciascuno di noi interpretava le esigenze dell'avvenire del Paese in un proprio modo; ciascuno di noi conservava la fede verso un avvenire che, secondo le proprie speranze o le proprie illusioni, era concepito diversamente da quello che forse sognavano gli altri. Ma vi era in tutti noi — per ragioni di contingenza o per ragioni di principio — la ferma convinzione che un mondo nuovo non poteva nascere se non attraverso l'affermazione della libertà; che l'Italia, discesa fino al fondo dell'abisso attraverso la disfatta ed attraverso l'8 settembre, non poteva rinascere senza il risorgere e il ricrearsi della democrazia antica e nuova.

Ed oggi, quando i dissensi di parte hanno giustamente ripreso la loro funzione, quando il dialogo politico è ripreso nell'alternarsi di voci contrastanti, forse è bene che noi ricordiamo quel momento lontano in cui, uomini militanti in così diversi partiti, abbiamo trovato un punto di congiungimento tra noi, un punto di concordia, in cui tutti abbiamo riconosciuto che appartenere ad un partito significa essenzialmente subordinare i propri sforzi e coordinare le proprie idee a qualcosa che sia al di sopra del nostro partito, ma sia sostanza di un'unità che tutti, di diverse classi, di diverse categorie e di diverse fedi politiche, possano ugualmente riconoscere come propria.

Per queste ragioni, onorevoli senatori, in nome di questa unità, in nome dei comuni ricordi del passato e delle comuni speranze nel domani, come invocazione alla fede nella libertà e nella democrazia, il Gruppo liberale voterà la proposta di legge. (*Vivi applausi. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Roasio. Ne ha facoltà.

**R O A S I O .** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, con questo breve intervento vorrei anzitutto esprimere il parere favorevole del Gruppo comunista a questo disegno di legge.



Debbo inoltre esprimere la soddisfazione per il fatto che il Governo ed il Parlamento italiani con questa legge intendono in modo ufficiale inserirsi nelle manifestazioni celebrative del ventennale della Resistenza.

Con la presentazione di questo disegno di legge, avrei anche desiderato che, malgrado i limiti concreti del disegno di legge stesso, almeno nella sua relazione introduttiva con maggiore forza fosse stato esposto il valore ed il contenuto politico e sociale della Resistenza. Questa battaglia per il secondo risorgimento nazionale non è stata soltanto una battaglia lunga, dolorosa, coraggiosa ed eroica compiuta da una *élite*, da un gruppo limitato di uomini che aveva sete di pace, di giustizia e di libertà, come dice l'onorevole relatore: la Resistenza è stata una battaglia eroica combattuta dalla maggioranza del popolo italiano, nelle montagne e nelle città, con i suoi distaccamenti di partigiani combattenti, con il risorto esercito italiano che ha combattuto a fianco delle truppe anglo-americane; ma ha avuto anche le sue manifestazioni di coscienza e di coraggio con le proteste popolari di massa nelle fabbriche, nei campi, nelle università, nelle piazze e strade del nostro Paese, dove ogni lavoratore portava il proprio contributo di lotta alla guerra di Liberazione.

La Resistenza ha segnato quindi un punto di arrivo di una lotta lunga, dura e difficile, eroicamente combattuta contro il regime di dominio e di violenza, di corruzione e di servilismo, che era stato instaurato nel nostro Paese malgrado l'opposizione della maggioranza dei lavoratori.

La Resistenza ha segnato anche un punto di partenza per quella battaglia tesa ad instaurare nel nostro Paese un regime di civiltà, di democrazia, di libertà e di uguaglianza tra tutti i cittadini.

Infatti i principi ideologici comuni che ispiravano gli uomini della Resistenza negli anni della lotta armata vennero dopo la Liberazione accettati dai membri della Costituente ed inseriti come principi fondamentali della nostra Costituzione repubblicana, e questi principi costituzionali dovrebbero rappresentare il tessuto fondamentale su cui deve reggersi la vita politica economica e so-

ciale del nostro Paese. Non è un caso che nel primo articolo della Costituzione si affermi che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro.

Ho voluto sottolineare questi aspetti politici della Resistenza perchè purtroppo nella realtà di ogni giorno questi principi sono rimasti sulla carta, non vengono rispettati, specie quando si tratta di lavoratori, di quegli uomini che tutto diedero per la Resistenza.

Non possono certo affermare che nel nostro Paese esista la libertà e l'uguaglianza tra tutti i cittadini, quei due operai della R.I.V. di Torino, licenziati in tronco dal padrone Agnelli poche settimane fa, rei di avere posto la loro firma sotto una petizione in cui si chiede che nel Parlamento italiano venga discusso il progetto di legge Mazzoni, per la riduzione del canone di ricchezza mobile per i lavoratori a reddito fisso.

È certo che, finchè atti simili, vergognosi per un Paese civile e degradanti per chi li compie, vengono permessi, non si può parlare di libertà e dignità dei cittadini.

Perciò, pur considerando giusto il concetto contenuto nella relazione acclusa al disegno di legge, in cui si afferma che queste manifestazioni celebrative hanno lo scopo di ricordare al popolo, ma soprattutto alle giovani generazioni, gli alti valori morali di libertà, di democrazia e di giustizia sociale, vorrei che non venisse dimenticato un altro compito non meno importante, che dipende da noi in modo speciale, cioè quello di dare con queste celebrazioni un monito a quelle forze conservatrici, a quelle forze che diedero un esempio di doppio gioco nel periodo della Resistenza, collaborando con il nemico e distribuendo sorrisi ai partigiani, per ricordare che questi principi di uguaglianza e di dignità debbono avere diritto di cittadinanza anche all'interno delle fabbriche.

Vorrei, infine, che queste celebrazioni del ventennale servissero a noi, come legislatori, ricordandoci che sarebbe ora di abrogare alcune di quelle leggi fasciste e superate dai tempi, ma che servono ancora, nelle mani di quelle stesse forze che sostennero il fascismo, per limitare la libertà, per degra-

dare la dignità umana delle forze del lavoro.

Solo con una legislazione democratica che parta dai principi della Costituzione, sarà possibile dare al nostro Paese un regime di vera democrazia e di uguaglianza tra i cittadini.

Permettetemi, infine, alcune osservazioni formali sugli articoli del disegno di legge.

Esigua è la somma stanziata per queste manifestazioni; 100 milioni di lire non credo che bastino per molte iniziative, e non vorrei che questa tirchieria nascondesse il disegno di limitare le manifestazioni celebrative del ventennale della Resistenza ad alcune cerimonie ufficiali, patriottiche, in cui sono assenti del tutto i veri artefici della Resistenza, e cioè i lavoratori, manifestazioni di cui abbiamo avuto l'esempio durante il centenario dell'Unità d'Italia.

Vorrei dire che 100 milioni per il ventennale della Resistenza sono una miseria di fronte ai 15 miliardi mal spesi per le celebrazioni di « Italia '61 ».

Vorrei infine, signor Ministro, esprimere il desiderio che, nell'applicazione del primo articolo del disegno di legge, che stabilisce la costituzione di un Comitato nazionale, vengano chiamati a farne parte uomini che parteciparono alla Resistenza, senza discriminazione, perchè veramente la Resistenza è patrimonio non di un partito, ma di tutto il popolo italiano. Vorrei ancora consigliarle di consultare i dirigenti delle Associazioni della Resistenza, prima di arrivare alla costituzione di tale Comitato.

Queste le considerazioni che noi comunisti abbiamo sentito il bisogno di fare durante il dibattito di questo disegno di legge, affinché sia possibile non solo far conoscere alle nuove generazioni i valori della Resistenza, ma impegnare altresì tutti noi a portare avanti quella battaglia ideale per cui molti dei nostri compagni hanno dato la vita. (*Vivi applausi*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Bermani. Ne ha facoltà.

**B E R M A N I .** Il Gruppo socialista, naturalmente, vota il disegno di legge presen-

tato dall'onorevole Leone di concerto con i Ministri del tesoro, della difesa e della pubblica istruzione, per la celebrazione nazionale del ventennale della Resistenza. Non solo lo vota, ma plaude all'iniziativa. Sono decorsi vent'anni dal 25 aprile 1945, da quel giorno che senza retorica possiamo definire il giorno in cui il cielo d'Italia dopo tanto tempo si è squarciato ed è ricomparso, dopo tante nubi, l'azzurro della libertà. Da allora vi sono stati circa vent'anni di storia di quella Repubblica che noi ci onoriamo di servire e che, diciamolo pure a testa alta, è la Repubblica nata dalla Resistenza, che ci ha dato la Costituzione nata dalla Resistenza e che ci ha messo sulla via dell'Italia sognata dalla Resistenza.

Ben vengano dunque le celebrazioni e siano, come dice la relazione al disegno di legge, austere, fatte in modo da avere la più ampia partecipazione di popolo, così come la Resistenza fu esclusivamente fatto di popolo. E soprattutto siano rivolte ai giovani, a quei giovani cui essa ha consegnato un grande messaggio che dice che per la libertà si può e si deve, se necessario, anche morire.

Ci permettiamo di ricordare questo anche al ministro Gui, perchè nelle scuole la Resistenza non venga, come avviene sovente, soffocata, ma venga esaltata, come è doveroso e come merita.

Il nostro augurio è che le celebrazioni, per quanto degne siano (e mi permetto di osservare che perchè fossero veramente all'altezza di quel fatto grandioso che fu la Resistenza si doveva stanziare una somma più adeguata) non siano fine a se stesse, ma siano di incitamento a noi tutti perchè si prosegua con la maggiore rapidità sulla strada che conduce veramente a quell'Italia sognata in quei tempi di lotta, a quell'Italia per cui tanto sangue di martiri è stato sparso e per cui tanti partigiani sono caduti.

Con questo spirito noi votiamo il disegno di legge. (*Vivi applausi*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Tupini. Ne ha facoltà.

**T U P I N I .** A nome del mio Gruppo, dichiaro di aderire al disegno di legge per le

celebrazioni del ventennale della Resistenza. Tale celebrazione dovrà essere degna di quel grande movimento di popolo che noi onoriamo.

Ricordate, cari colleghi, che non saremo in quest'Aula se non avessimo lottato nella Resistenza. Oggi noi dobbiamo soprattutto far voti che anche i giovani, quelli che talvolta si chiamano i dissipati giovani, capiscano e potenzino l'importanza di questa data che ha ridato la libertà al popolo italiano.

Noi abbiamo lottato per la libertà, con la Costituzione abbiamo rifatto il tessuto della libertà: la libertà sempre presieda, non solo alle celebrazioni di questo ventennale, ma a tutta la nostra attività politica. (*Vivi applausi*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Morino. Ne ha facoltà.

**M O R I N O .** Il Gruppo del Partito socialista democratico, a nome del quale ho l'onore di parlare, si associa fraternamente alle nobili parole espresse dagli altri gruppi del Senato. (*Vivi applausi*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

**D I P R I S C O .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome dei miei compagni di partito io porto qui piena adesione a questa proposta.

Voglio riprendere anch'io il problema che ci interessa oggi più di ieri; proprio in occasione del ventennale credo debba essere un impegno di tutti noi, di tutte le nostre forze, di far sì che nelle scuole, tra i giovani, questo grande avvenimento della Resistenza, in occasione del ventennale, sia portato ad esempio, come pietra miliare della rinata democrazia e condizione degli sviluppi stessi della vita politica e democratica del nostro Paese. (*Vivi applausi*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Parri. Ne ha facoltà (*Vivi applausi*).

**P A R R I .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, qualche parola forse può essere consentita anche a me per dare qualche assicurazione, forse qualche risposta alle domande implicite nell'adesione dei colleghi. Debbo ricordare che questa legge è nata da una iniziativa delle Associazioni combattentistiche sorte dalla lotta partigiana che doverosamente, avvicinandosi il Ventennale, se ne son fatte promotrici. E debbo ricordare che questa proposta è stata accolta prontamente, con largo spirito di comprensione, dal Governo Leone, al quale sono grato di questo. La prima Commissione l'ha esaminata anch'essa con una comprensione della quale le siamo grati. Ringrazio ugualmente il relatore delle parole molto sentite, serie, sincere con le quali ha accompagnato il disegno di legge.

Vorrei dire, amico Roasio, a te e agli altri colleghi che, prendendo questa iniziativa, era nella mente delle organizzazioni combattentistiche promotrici di non volere che il Ventennale avesse il carattere facile delle celebrazioni spettacolari, nelle quali i combattenti della libertà potessero avvertire la collocazione in un museo, il seppellimento della Resistenza, il proposito di chiudere questa pagina della nostra storia, per consegnarla agli storici futuri.

Per noi la cosa è diversa. I duecento milioni, cento per anno, stanziati dalla legge, sono pochi, hanno detto tutti gli oratori; ma vorrei far presente che veramente la colpa è nostra, perchè non volevamo, non vogliamo sciupare dei soldi in cerimonie e celebrazioni, anche perchè questo è compito, semmai, delle associazioni stesse alle quali intendiamo lasciare la necessaria libertà. Vi sono alcune iniziative, alcune manifestazioni che devono avere carattere e solennità nazionale, ma le molte altre di carattere particolare e locale devono essere rimesse ai compagni della periferia.

La nostra esperienza passata ci ha bene insegnato che l'antifascismo prima, la lotta di liberazione poi hanno trovato la strada della vittoria perchè hanno saputo presentarsi con l'autorità e il volto della Nazione, ma bene sappiamo come conseguire questo risultato sia stato difficile e duro. La nostra

non era, ricordiamocelo sempre e non nascondiamolo sotto veli fallaci di oblio, non era solo liberazione del suolo italiano dall'invasore tedesco: rappresentava anche un'altra liberazione, era una restituzione dell'Italia alla sua storia, alla sua tradizione, alle sue speranze di libertà.

Era questa meta che poteva unire uomini di tendenze, di partiti assai diversi, di obiettivi contrastanti, tra i quali era difficile trovare un termine di mediazione. E questo termine di mediazione si è fondato non su un compromesso provvisorio, non su un armistizio concluso da combattenti che aspettano la ripresa della lotta, il giorno dopo, per spararsi addosso; il termine di mediazione è stato effettivo.

Qual è stato? Ve ne poteva essere uno solo, vorrei dire, e se questo non fosse stato già nelle tradizioni più genuine della storia italiana, lo avremmo scoperto allora: la democrazia. Perchè finalmente, fortunatamente l'Italia ha riconosciuto nella Resistenza l'origine, la matrice, come si dice, della Costituzione? È vero, la Costituzione democratica nasce dalla Resistenza. Che cosa invero poteva scoprire alla fine della Resistenza che, pur con tutte le difficoltà ed i contrasti, ci unisse, che mettesse insieme Artom e Fabiani, i liberali e i comunisti, se non questa comune legge della democrazia?

È questo il valore vero, serio della Resistenza; ed è un valore che non possiamo confinare in un museo. È un valore che lei, senatore Zelioli Lanzini, sa cosa sia costato: è costato il dissanguamento della Nazione, è costato suo figlio, è costato il sangue dei figli migliori del popolo italiano. Credo che mai l'Italia, nella sua storia, abbia dato un dono di sangue di questa portata, nemmeno nel primo Risorgimento; e si tratta di un esempio che forse non ha rivali neppure nella storia europea.

La democrazia è stata pagata con il prezzo più alto che possa pagare un Paese. E sono, questi, valori che noi possiamo dimenticare, che noi possiamo confinare in un museo? No, e il senso di questa proposta è appunto questo. Non vogliamo le celebrazioni, e non amiamo neppure i monumenti di marmo; a noi serve la storia, a noi ser-

ve la scuola. A questo ordine d'idee abbiamo ispirato l'abbozzo di programma che sarà presentato al Comitato nazionale di prosima nomina e che spero anch'io, senatore Roasio, sia composto da persone le quali, anche se non hanno fatto la Resistenza, la sentano. È scopo di questo programma trasfondere nell'educazione delle generazioni che verranno ideali e principi che non sono finiti, che debbono rimaner vivi. Occorre quindi, onorevole Ministro, un sistematico aggiornamento degli insegnanti, come abbiamo detto all'onorevole Gui, su un piano non accademico, non scolastico, affinché sappiano e sentano il valore educativo di questa storia recente.

Senatore Artom, senatore Roasio, che cosa c'è di vivo in questo passato comune, a parte le tendenze politiche? C'è prima di tutto un vigore morale (non vorrei neppure dire un rigore), c'è lo spirito della libertà che non è la libertà degli articoli di legge, ma lo spirito dell'autonomia creatrice. Questo c'è stato ieri, questo dev'essere presente domani nella storia, nell'insegnamento. Le manifestazioni del Ventennale si svilupperanno attraverso la radio, attraverso il cinema, attraverso la scuola, attraverso i testi, attraverso gli istituti di studio della storia. Io stesso presenterò un disegno di legge al fine di poter dare a questi istituti un riconoscimento ufficiale.

Era questo che volevo dire ai colleghi. Noi, soprattutto noi anziani, abbiamo una responsabilità, vorrei dire dolorosa, rispetto a questo passato ed ai sacrifici dei compagni caduti, una responsabilità alla quale nessuno di noi certamente può o vuole sottrarsi, nella difesa dei valori perenni cui è affidato il vero progresso della Nazione.

Oggi il Senato ha discusso con grande serietà, con grande interesse i problemi profondi e reali dell'economia nazionale. Ma se in quello che possiamo fare, e al Governo e all'opposizione, non vive questo fondo morale, il Paese perisce. Se non manca, il Paese, nonostante le lotte e i travagli, progredirà e andrà avanti.

È con questo spirito, io credo, che questa sera votiamo questa modesta leggina. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

LEPORE, *relatore*. Onorevoli colleghi, onorevole signor Presidente, non credo di dover aggiungere molto alla mia relazione, perchè, in sintesi, ritengo di aver espresso, con chiarezza, il pensiero della Commissione richiedendo per le celebrazioni: serietà, alte idealità, compostezza e come scopo quello di accendere l'anima delle nuove generazioni ai valori della Resistenza, e di ispirare a tutta la Nazione l'ansia per il raggiungimento di una vera pace, di una vera libertà, di una reale giustizia e di un ordinato ed effettivo progresso.

Aggiungo solo una preghiera vivissima. Che queste celebrazioni siano compiute con la maggiore austerità, in uno spirito di concordia e di pacificazione, con profondo intendimento affinché i valori che furono gli animatori, la fiamma vibrante della Resistenza, abbiano a permeare le nuove generazioni ed a far sì che, nel rispetto di essi, la nuova Italia sia veramente quella che auspicarono e desiderarono coloro i quali si sacrificarono e morirono per l'idea della libertà, della pace e della giustizia. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro senza portafoglio Delle Fave.

DELLEFAVE, *Ministro senza portafoglio*. Onorevoli senatori, come è stato qui autorevolmente ricordato, lo scorso ottobre, il Governo Leone si è sentito onorato di accogliere la proposta dei combattenti della libertà affinché fosse varato, per iniziativa del Governo, questo disegno di legge che state per approvare, allo scopo di celebrare il ventesimo anniversario della Resistenza. Il Governo, del quale ho l'onore di far parte e a nome del quale parlo, è lietissimo di far sua questa iniziativa, perchè così facendo interpreta quello che in questo momento, specialmente attraverso la parola del senatore Parri, è stato rilevato, cioè lo

spirito di questa celebrazione e di questa manifestazione.

È vero, si tratta di stanziamenti molto modesti, e cioè di 100 milioni per due esercizi, e quindi di 200 milioni. Modestissimo contributo che lo Stato ha creduto di dare a tale celebrazione. Prendo impegno, dal momento che qui è stato fatto un richiamo specifico, a che questi pochi fondi non siano assegnati ad altri tipi di manifestazioni patriottiche, che possono trovare spazio in bilancio sotto altro titolo e in altro modo. Prendo egualmente impegno a che il Comitato sia costituito imparzialmente, dando posto a tutte le espressioni politiche della Resistenza. Tale impegno prendo tanto più volentieri, perchè l'intenzione che ha animato il Governo proponente e anima questo Governo è appunto di rendere omaggio allo spirito unitario, e non di parte, della Resistenza, che appartiene al popolo italiano ed a tutti i partiti.

Si è voluto e si vuole cogliere questa solenne occasione perchè in atmosfera di austerità si ricordi questo grande evento della storia d'Italia. Il senatore Parri poco fa diceva: lo abbiamo voluto per la storia e per la scuola. Volerlo soltanto per la storia avrebbe significato girare una pagina, anche se dolorosa e gloriosa nel tempo stesso, e non parlarne più. Volerlo per la storia e per la scuola significa inserirlo nella nostra tradizione per quanto riguarda la storia, ma pensare anche all'avvenire attraverso le nuove generazioni.

E qui, onorevoli colleghi — e concludo — non è possibile che codesto spirito, che aleggia in quest'Aula, sia imposto da leggi o da decreti. Questo spirito, o veramente ci anima dentro — *ab imis alit*, come ha detto il poeta latino — ed allora riusciremo a trasfonderlo alla scuola e alle nuove generazioni; o dentro non aleggia, ed allora non bastano nè leggi nè decreti a trasfonderlo.

Ma lo spirito che ha regnato in questa occasione è quello che il Governo si augura possa aleggiare nelle prossime celebrazioni, sicchè l'idea fulgida di giustizia, di libertà, di democrazia, di pietà, che attraverso queste celebrazioni si innalza, possa veramente essere trasmessa, di mano in mano, di cuore

in cuore, di generazione in generazione, al nostro popolo; sicchè più alta e più pura splenda la fiaccola della libertà nel cielo d'Italia. (*Vivi applausi*).

**P R E S I D E N T E**. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

**P I R A S T U**, *Segretario*:

**Art. 1.**

È istituito sotto l'alto Patronato del Presidente della Repubblica un Comitato nazionale per la celebrazione del ventennale della Resistenza, con il compito di preparare e di organizzare le manifestazioni celebrative sul piano nazionale, secondo un programma da approvarsi dal Presidente del Consiglio dei ministri, sentiti i Ministri della difesa e della pubblica istruzione.

(*È approvato*).

**Art. 2.**

Il Presidente e i membri del Comitato saranno nominati con decreto del Capo dello Stato, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri.

(*È approvato*).

**Art. 3.**

Per gli scopi indicati all'articolo 1 è autorizzata la spesa di lire 100 milioni, per ciascuno degli esercizi finanziari 1963-64 e 1964-65, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(*È approvato*).

**Art. 4.**

Alla copertura dell'onere di lire 100 milioni derivante dall'attuazione della presente legge, per l'esercizio finanziario 1963-64, si provvederà con una aliquota delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del

provvedimento concernente il condono in materia tributaria delle sanzioni non aventi natura penale.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

**P R E S I D E N T E**. Poichè il provvedimento concernente il condono è ormai già esecutivo, propongo che in questo articolo alle parole: « dall'applicazione del provvedimento » siano sostituite le altre: « dall'applicazione della legge 31 ottobre 1963, n. 1458 ».

Poichè non si fanno osservazioni, metto ai voti l'articolo 4, con l'emendamento proposto. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

(*Vivissimi applausi*).

**Per la discussione della mozione n. 7**

**G O M E Z D' A Y A L A**. Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**G O M E Z D' A Y A L A**. Desidero sollecitare, ai sensi dell'articolo 110 del Regolamento, la discussione della mozione da noi presentata il 21 dicembre sulle mutue dei coltivatori diretti (n. 7). Si tratta di questione di estrema urgenza. Da ogni provincia ci giungono notizie di violazioni delle più elementari norme della democrazia nella convocazione e nella tenuta delle assemblee per l'elezione dei Consigli delle mutue. Avemmo, è vero, una assicurazione dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ci risulta, e ne possiamo dare atto al Ministro, che è stata diramata una circolare che richiama all'osservanza di alcuni principi; tuttavia possiamo confermare con larga documentazione che questa circolare non ha trovato, se non in rarissimi casi, osservanza da parte della Federmutue.

Mi permetto anzi di segnalare che, non più tardi di un'ora fa, ho ricevuto comunicazione dalla provincia di Napoli della convocazione di assemblee senza il rispetto del tempo minimo necessario per dare a tutte le parti la possibilità di presentare la lista, e con la più larga manipolazione delle liste degli elettori.

Ritengo che, se la mozione non viene discussa con tutta l'urgenza del caso, le conseguenze saranno assai gravi.

**P R E S I D E N T E .** Onorevole ministro Delle Fave, la prego di rendersi interprete presso il Ministro competente della richiesta del senatore Gomez D'Ayala.

**D E L L E F A V E .** *Ministro senza portafoglio.* So che il Ministro del lavoro ha già fatto qualcosa in proposito, ed ora senz'altro solleciterò la discussione della mozione.

#### Annunzio di interrogazioni

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**G E N C O ,** *Segretario:*

Al Ministro dei lavori pubblici per conoscere:

1) quali organi od uffici hanno esaminato e disposto la modifica del progetto di sistemazione della strada statale 145 nel senso di spostare il previsto ampliamento del piano stradale dalla zona esposta al costante pericolo delle frane e della caduta di massi (ultimo evento verificatosi in ordine di tempo la frana del 25 gennaio 1963) ad altra dove sembra interessi privati sollecitino disponibilità di spazi pubblici per la sosta degli autoveicoli;

2) quali provvedimenti intende adottare per perseguire le responsabilità ed ovviare ai frequenti inconvenienti che non solo minacciano la pubblica incolumità ma arrecano sensibile danno ad una delle più importanti zone turistiche del Mezzogiorno (251).

GOMEZ D'AYALA

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non è stata ancora approvata la deliberazione adottata dal Consiglio di amministrazione dell'E.N.P.A.S. nella seduta del 19 dicembre 1963 recante norme di attuazione e transitorie relative alla nuova regolamentazione unificata a quella degli altri Enti previdenziali I.N.P.S., I.N.A.M., I.N.A.I.L.

Chiedono altresì di conoscere se non ritengano di adottare, nel minore tempo possibile, i provvedimenti di competenza, al fine di consentire anche ai dipendenti dell'E.N.P.A.S. di usufruire degli stessi benefici già riconosciuti a favore dei dipendenti degli enti già citati (252).

PICARDO, GRIMALDI, PINNA

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere le ragioni per le quali il Ministero, con decreto 19 dicembre 1962, n. 2296, integrato dal decreto ministeriale 23 marzo 1963, n. 3665, ha escluso dal concorso pubblico per 167 posti di capo-tecnico in prova nei ruoli del personale dell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato i periti industriali con specializzazione elettronica industriale. Detti periti sono stati altresì esclusi nei concorsi pubblici per soli titoli per il posto di segretario tecnico, pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 247 e sul Bollettino ufficiale delle Ferrovie dello Stato n. 17 del 15 settembre 1963. Fa presente infine che la R.A.I. e l'Amministrazione postale si sono aggiornate in merito ed invitano i giovani periti col diploma di cui sopra per i concorsi che normalmente interessano la categoria dei periti industriali (1090).

SANTARELLI

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se rispondano a verità le notizie circa la decisione negativa per la costruzione della superstrada « Matera-Ferrandina » (zona industriale).

Nel caso tali notizie risultassero infondate, o comunque non esatte, l'interrogante chiede se non si intenda, superate le attuali difficoltà, disporre per l'immediato finanziamento e realizzazione dell'importante arteria.

E questo allo scopo di tranquillizzare le popolazioni che hanno espresso il loro giustificato allarme ed il loro malcontento attraverso l'energica presa di posizione dell'Associazione provinciale dei commercianti, dei sindacati C.G.I.L., U.I.L., C.I.S.L., del Consiglio provinciale e dell'assemblea cittadina promossa unitariamente dal P.C.I., P.S.I., P.S.D.I., P.S.I.U.P.

Tale sensibilità è motivata dal fatto che la mancata realizzazione dell'opera taglierebbe Matera dalla zona di sviluppo e in conseguenza ne comprometterebbe l'avvenire economico sociale (1091).

GUANTI

Al Ministro degli affari esteri, per sapere se, in riferimento alle misure prese dalle autorità di polizia portoghesi nei giorni 25 e 26 gennaio 1964, di vietare l'accesso del territorio di quel Paese a due cittadini italiani, il dottor Pompeo De Angelis e il dottor Arrigo Repetto, misura che determinò la pronta, legittima ed opportuna protesta del Ministero degli affari esteri italiano, egli sia a conoscenza che i due suddetti cittadini italiani sono stati tratti in arresto durante tutta una notte in istato di fermo, in una cella priva di qualunque aerazione, nei locali dell'aeroporto, sotto la vigilanza ininterrotta di una squadra armata di agenti in borghese:

che al primo è stato contestato di essere egli amico di cittadini portoghesi definiti « indesiderabili » dalla stessa autorità di polizia ed al secondo di avere pubblicato sul quotidiano « Avanti! » articoli critici nei confronti dell'attuale regime vigente in Portogallo;

che, sottoposti a queste misure arbitrarie, i nostri concittadini hanno chiesto l'assistenza dell'Ambasciatore d'Italia a Lisbona, Grillo, e che questi ha fatto rispondere loro di non ritenere di dovere effettuare nes-

sun passo presso le autorità portoghesi per assistere due cittadini italiani in istato arbitrario di fermo perchè, in analoga circostanza, nel passato, un passo del genere non aveva sortito nessun effetto;

se non ritenga, perciò, di deplorare questo rifiuto d'assistenza e disporre che dalle nostre rappresentanze diplomatiche all'estero vada sempre prestata ai nostri concittadini ogni assistenza necessaria a tutelare, a favore dei cittadini italiani in viaggio in Paesi stranieri, la stessa libertà e le stesse forme di rispetto della persona umana che vengono garantiti in Italia ai cittadini dei Paesi stranieri (1092).

BATTINO VITTORELLI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza del vivo malcontento che si è diffuso tra gli insegnanti elementari collocati a riposo d'ufficio prima che gli stessi abbiano compiuto i 40 anni di servizio di ruolo;

per sapere inoltre se non ritenga necessario ed urgente intervenire per disporre la riassunzione in servizio di tutti gli interessati, fino a quando gli stessi non abbiano compiuto i 40 anni di anzianità e, in ogni caso, non oltre il 70° anno di età, estendendo così, d'ufficio, una decisione già imposta dal Consiglio di Stato, anche allo scopo di evitare più gravi danni agli interessati e all'Amministrazione dello Stato (1093).

MAMMUCARI, COMPAGNONI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali sono le cause del ritardo nell'attuazione della legge 22 novembre 1962, n. 1708, concernente la costruzione di ponti stabili sul Po in sostituzione degli attuali in chiatte, e in particolare per sapere perchè dopo circa sei mesi dalla scadenza dei termini del bando di concorso per la presentazione dei progetti e delle offerte relative alla costruzione del Ponte fra Castelmassa e Sermide, non sia stata ancora effettuata l'aggiudicazione (1094).

GAIANI



Al Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga che sia ormai opportuno — accogliendo gli annosi voti della cittadinanza brindisina — restituire al libero transito pubblico la strada corrente lungo la sponda nord del seno di ponente del porto di Brindisi, attualmente sotto vincolo militare.

A seguito della costruzione del collegio navale « Nicolò Tommaseo », un primo tratto della predetta strada fu sistemata a spese ed a cura dell'Amministrazione provinciale, che aveva in programma di prolungarla e raccorderla con l'attuale via Ammiraglio Millo per congiungerla con il piazzale del monumento al Marinaio.

L'opera programmata non poté essere realizzata poichè per esigenze belliche l'autorità militare marittima occupò la zona (Magazzini ex Armata), che per tutto il periodo del dopoguerra è stata adibita a deposito di rottami ferrosi mentre attualmente è del tutto inutilizzata.

La restituzione della zona alle autorità civili consentirebbe la rapida realizzazione della progettata strada lungomare, per altro in parte già costruita dalla Provincia, che accoglierebbe il traffico per tutta la frazione del Casale, correndo in posizione panoramicamente felice e aumentando i motivi di interesse turistico, oggi accentrati sui pochi tratti di lungomare del porto di Brindisi liberi da vincoli militari (1095).

PERRINO

Al Ministro della difesa, per conoscere: se non ritenga che sia ormai tempestivo e opportuno restituire al libero transito, previa recinzione delle opere di stretto interesse militare, la strada a sud del seno di ponente del porto di Brindisi, di accesso al porto ed alla città sulla direttrice Bari-Brindisi.

In proposito si fa rilevare che fino agli anni immediatamente precedenti al primo conflitto mondiale, detta strada era l'unica e la naturale arteria del traffico proveniente dal nord. Gli eventi bellici, che fecero della città una piazzaforte marittima di primaria importanza per la sua posizio-

ne strategica nell'Adriatico, indussero le autorità militari a sbarrare la predetta arteria e successivamente la stessa sede stradale con una recinzione — che ha inizio dal cosiddetto « Cancellò Monsignore » — e con opere arsenalizzate, che avrebbero dovuto avere — come fu assicurato — carattere temporaneo e legato alle esigenze di guerra.

A distanza di ben quarantanove anni e nonostante il naturale declassamento della piazzaforte marittima di Brindisi, dovuto alle diverse e nuove esigenze strategiche e militari, malgrado l'imponente sviluppo turistico attraverso il porto di Brindisi, che postula uno scorrimento agevole e veloce, l'accesso alla città sulla sponda sud del seno di ponente — accesso, si sottolinea ancora, naturale — è inibito, costringendo l'incanalamento del traffico automobilistico attraverso vicoli impervi con notevoli ritardi e disagi e con disdoro per la città (1096).

PERRINO

Al Ministro del tesoro, per conoscere per quale motivo ha respinto la delibera del Consiglio di amministrazione dell'E.N.P.A.S., approvata il 31 luglio 1963, secondo la quale venivano concesse al personale sanitario a contratto dell'Ente l'aggiunta di famiglia, al personale con incarichi direttivi una indennità di funzione e al personale tecnico-sanitario l'istituzione della settimana lavorativa di 40 ore, come per il personale di ruolo allineato ai grandi Enti, coi relativi benefici economici, e se non ritiene opportuno riesaminare tale delibera per ristabilire la tranquillità e dare un doveroso riconoscimento all'opera svolta dai dipendenti dell'Ente, con ammirevole spirito di sacrificio (1097).

PICARDO, LESSONA, BARBARO

Al Ministro delle finanze, per conoscere in base a quali valutazioni è stato disposto di non riassumere per la corrente campagna di lavorazione il personale stagionale da parte dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato adibito alla cernita della foglia di tabacco allo stato secco.

Risulta che presso l'Agenzia coltivazione tabacchi di Perugia esistono migliaia di quintali di tabacco « kentuky » da lavorare con prontezza allo scopo di evitare il rischio di deterioramento. Pertanto l'interrogante chiede di sapere perchè non vengono richiamate al lavoro le 40 operaie stagionali per un periodo sia pure limitato, onde mantenerle legate all'Agenzia in previsione di un ritorno alla normale produzione di « manifesto » e per permettere alle medesime di usufruire del sussidio straordinario che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale dispone annualmente a favore delle maestranze adibite alla lavorazione della foglia del tabacco allo stato secco (1098).

CAPONTI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è stato approntato il progetto esecutivo dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria nel tratto Lagonegro-Castrovillari e quando potrà essere dato inizio ai lavori nel tratto predetto, rilevando che i limiti di tempo fissati in occasione dell'approvazione della legge per le autostrade sono stati ampiamente superati nel caso in esame (1099).

PICARDI

Al Ministro delle finanze, per conoscere il suo pensiero in ordine al pagamento dell'imposta di ricchezza mobile chiesto dall'Amministrazione all'Istituto finanziario delle cooperative americane ed italiane (I.F.C.A.I.).

L'interrogante fa presente che l'I.F.C.A.I. — creato nel 1955 ad opera del « Fondo per lo sviluppo della cooperazione internazionale » di Chicago — è un'organizzazione che per statuto non ha scopo di lucro, tanto che i fondi messi a disposizione dello I.F.C.A.I. dai cooperatori americani vengono da questi ultimi regolarmente portati in detrazione senza alcuna difficoltà da parte del fisco americano; pertanto, data la funzione essenzialmente filantropica dell'Istituto, svolta oltre che con normali attività di finanziamento, anche con donazioni di danaro ad organizzazioni cooperativistiche

italiane, al fine di promuoverne ed incrementarne lo sviluppo, l'interrogante ritiene che, come il carattere filantropico dell'I.F.C.A.I. è negli U.S.A. riconosciuto — tanto che i fondi messi a disposizione sono considerati vere e proprie spese, inerenti ed essenziali al raggiungimento degli scopi sociali —, anche l'Amministrazione delle finanze debba ammettere la detrazione dell'imposta di ricchezza mobile all'I.F.C.A.I., allorchè questo Istituto effettua erogazioni a fondo perduto ad organizzazioni cooperative italiane (1100).

TEDESCHI

**Ordine del giorno  
per la seduta di venerdì 7 febbraio 1964**

**P R E S I D E N T E.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 7 febbraio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento delle interpellanze:

AUDISIO (SECCHIA, ROASIO, BOCCASSI, MARCHISIO, VACCHETTA). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per essere informati sulle loro intenzioni in ordine al mantenimento delle promesse elargite durante la recente campagna elettorale alle categorie dei coltivatori diretti per:

a) la concessione degli assegni familiari;

b) l'elevamento dei minimi di pensione a lire 15.000 mensili;

c) la erogazione dell'assistenza farmaceutica a completamento dell'assistenza mutualistica di malattia (11).

GOMEZ D'AYALA (PELLEGRINO, RENDINA). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Sulle conseguenze della decisione della Corte costituzionale depositata il 9 aprile 1963 con la quale si dichiara l'illegittimità costituzionale di tutta la disci-

plina dell'ammasso della canapa e particolarmente:

a) sulla necessità di provvedere, sino alla definitiva sistemazione, alla sospensione del licenziamento delle maestranze dipendenti dal Consorzio produttori canapa;

b) sulla necessità di bloccare lo smantellamento in atto — con la liquidazione del patrimonio mobiliare ed immobiliare — dell'Ente, sino alla nomina di un Commissario liquidatore al quale sia assegnato il compito di affidare ad Enti consorziali, a carattere volontario tra produttori e coltivatori di canapa, le attrezzature del Consorzio canapa;

c) sulla necessità urgente di apprestare gli opportuni strumenti legislativi ed amministrativi affinché, nel pieno rispetto della Costituzione, si proceda allo scioglimento dell'Ente ed alla definitiva destinazione del relativo patrimonio (19).

BERGAMASCO (VERONESI, CATALDO, MASOBRIO, BONALDI). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se e come, in attesa che i provvedimenti deliberati di recente dal Consiglio dei ministri in materia di zootecnia diventino operanti, intenda fronteggiare i continui e preoccupanti smobilizzi delle stalle, dovuti alla scarsa remunerazione dei prezzi del latte e alla non economica redditività del settore carneo.

In particolare chiedono di conoscere, contrariamente a quanto è stato praticato fino ad oggi:

a) se intenda dare precise disposizioni perchè il prezzo del latte alla stalla possa

assicurare quanto meno il recupero dei costi abbandonando così il criterio sinora seguito di ricavarlo per differenza da quello al consumo;

b) se intenda continuare e fino a quale punto nella politica di indiscriminata importazione di carni macellate e di bestiame in piedi, politica accettabile solo in via straordinaria per ovviare a contingenti richieste dei consumatori, ma erronea se continuata nel tempo per i gravi e difficilmente riparabili danni agli allevamenti nazionali e per le eventuali difficoltà di poter continuare ad importare carni e bestiame dall'estero a prezzi soddisfacenti;

il tutto per evitare, finchè si è ancora in tempo, il processo di smobilizzo delle stalle che, diversamente, diventerebbe inarrestabile e irreversibile.

Gli interpellanti chiedono di conoscere se non ritenga opportuno e necessario pervenire alla modificazione degli attuali Comitati provinciali prezzi, nei quali le categorie agricole non hanno alcuna rappresentanza, e non ritenga indispensabile dare vita a nuovi organi coordinati dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, per studiare e risolvere, in sede specializzata e altamente qualificata, in collaborazione con le altre categorie e nell'interesse dei consumatori, le questioni relative ai prezzi di prodotti agricoli (53).

La seduta è tolta (ore 20,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari